

ALPES

n. 6 GIUGNO 2010 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO** € 1,80

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio



LOMBARDIA:
CONSUMO DEL SUOLO

OPPRESSIONE
DELLE DONNE

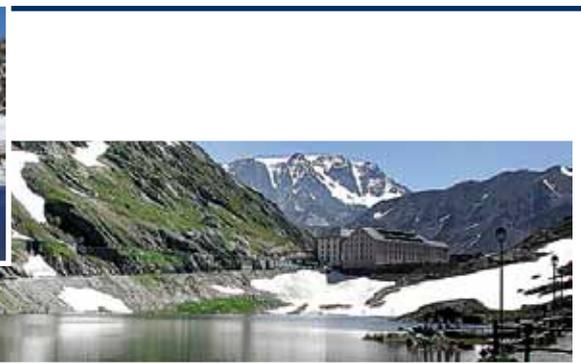
VINITALY 2010

SPECIALE IREALP

ANTICHE RUOTE
SUL RISCH

VALTELLINA
TUNING CLUB





Trafoforo del Gran San Bernardo



Realizzazione della galleria di servizio e sicurezza dall'ingresso nord all'ingresso sud ed i suoi collegamenti con il traforo del Gran San Bernardo

Condotte e Cossi legano nuovamente insieme il loro nome ad un'altra commessa di lavori nel sottosuolo per il Traforo del Gran San Bernardo. E' partita, conclusa la stagione invernale, la fase esecutiva della commessa "binazionale" aggiudicata la scorsa estate per la realizzazione della galleria di servizio e sicurezza del traforo autostradale internazionale che dal 1964 collega Italia e Svizzera, il primo aperto al traffico attraverso la barriera delle Alpi.

di elevare efficacemente il livello di sicurezza degli autoveicoli in transito.

Condotte e Cossi lavoreranno per tre anni e mezzo a duemila metri di quota sui due versanti siti nei comuni di Saint Rhemy en Bosses (Aosta) e Bourg S. Pierre (Canton Vallese), impiegando una cinquantina di operai specializzati.

Il tunnel di sicurezza, lungo 5,7 Km, correrà parallelo al traforo esistente e sarà ad esso raccordato in più punti: 23 cunicoli di sosta, che insieme consentiranno, oltre al miglioramento degli standard di sicurezza, anche il loro utilizzo per la manutenzione degli impianti tecnici e di ventilazione e per gli interventi necessari in caso di imprevisti e/o incidenti. La galleria verrà scavata interamente dalla TBM (Tunnel Boring Machine), una fresa meccanica di quattro metri di diametro: si procederà per 16 metri al giorno rivestendo il foro

TRAFORO DEL GRAN SAN BERNARDO - Progetto di galleria di servizio e sicurezza



via via scavato con 12mila metri cubi di calcestruzzo.

L'appalto prevede inoltre l'esecuzione delle opere d'arte nel sottosuolo, dell'impiantistica di sicurezza (illuminazione, segnalamento, ventilazione, antincendio, videosorveglianza), delle opere strutturali speciali e delle barriere e protezioni stradali. Nonché la realizzazione dei nuovi edifici civili e industriali agli imbocchi Nord e Sud, che potranno fungere anche da strutture ricettive in caso di incidente o incendio, e gli interventi di potenziamento delle attuali strutture di protezione antivalanghe sia sul lato italiano che su quello svizzero.



Il progetto che sfiora i 40 milioni di euro rappresenta il grande impegno per il prossimo decennio delle società di gestione del traforo del Gran San Bernardo, quella italiana e quella svizzera: il chiaro intento



coossi
costruzioni S.p.A. coossi.com

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@coossi.com



Con V PAY ogni tua acquisto può trasformarsi in un'esperienza straordinaria.

Per esempio un supermercato con tutti gli acquisti potrebbe offrirti la possibilità di vincere un premio in più. O un ristorante che ti regalava il pasto potrebbe offrirti una cena in un ristorante esclusivo. Per un'esperienza ancora più speciale ti regalano un'esperienza ancora più speciale.

Scopri di nuovo con V PAY come tutto ciò che si fa con un acquisto con V PAY, può diventare un'esperienza straordinaria.

Scopri di nuovo con V PAY come tutto ciò che si fa con un acquisto con V PAY, può diventare un'esperienza straordinaria.

V PAY Più è la tua nuova esperienza.



V PAY Più è la tua nuova esperienza.

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.716.122



Valsassina

Filiale: **DELESDO - Via Garibaldi, 11 - Tel. 0342.986.303**



OFFERTA IL PIÙ FORTE

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Antonio Del Felice - Manuela Del Tugno
- Carmen Del Vecchio - Damiano Di Simine
- Jacopo Fo - Gizeta - Anna Maria Goldoni
- Erik Lucini - Giovanni Lugaresi -
Ivan Mambretti - François Micault -
Carlo Mola - Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti
- Claudio Procopio - Mario Riva -
Ermanno Sagliani - Alessio Strambini -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Capriolo a Ponte in Valtellina
(foto Franco Benetti)

Sede legale

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa

Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del

Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa

Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
QUI SI FA L'EUROPA O SI MUORE... giuseppe brivio	8
LA PIAGA DEL TERZO MILLENNIO: L'OPPRESSIONE DELLE DONNE manuela del tougno	9
CROCE E DELIZIA DEL CELLULARE sergio pizzuti	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
OLTRE LA CRISI: SU QUALI BASI? erik lucini	12
IL CONSUMO DI SUOLO IN LOMBARDIA damiano di simine	14
IL NOSTRO MODO DI PENSARE SEGUE MECCANISMI DIVERSI jacopo fo	17
IL VALORE DEL MARCHIO NEL MONDO DEL VINO servizio stampa veronafiere	18
VINITALY 2010 A VERONA LA PRESENZA DEL CONSORZIO TUTELA VINI DI VALTELLINA	19
IL MARKETING DELL'ASCOLTO annarita acquistapace	21
LA FESTA DI SAN GIOVANNI giancarlo ugatti	22
PELLEGRINAGGIO DELLA RELIQUIA DI SANT'ANTONIO NELLO SRI LANKA giovanni lugaresi	24
IL MERCATO ITALIANO DELLA ROBOTICA carlo mola	27
SPECIALE IREALP	29
IL COLLAGE SI ESPRIME PER FRAMMENTI françois micault	32
PINI, BETULLE, GRANITO ED ACQUA: LA CARELIA eliana e nemo canetta	34
UN ALTRO CAPOLAVORO "VIVALDIANO" PER IL CORO ANTONIO LAMOTTA mario riva	37
MONS. VIRGILIO LEVI, MAESTRO DI GIORNALISMO E AMICO FEDELE paolo pirruccio	38
L'AUTOMOTOCCLUB STORICO ITALIANO ALLA 83ª ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI "ANTICHE RUOTE SUL RISCH"	39
FAST ANGELS "VALTELLINA TUNING CLUB"	40
MARISA BOTTAZZI "I QUATTRO IMPORTANTI TEMI ARTISTICI DELLA SUA VITA..." anna maria goldoni	42
OLGA D'ELIA E MARILENA GIACALONE - PITTURA E SINTESI DI PENSIERO ermanno sagliani	44
VISITA A CASA MORETTI DI CESENATICO giovanni lugaresi	46
TORTA SALATA DI AVANZI gizeta	48
UNA PROPOSTA PER GLI ULTIMI GIORNI DI SCUOLA alessio strambini	50
LA SESSUALITÀ DEL GIOVANE HANDICAPPATO carmen del vecchio	51
I RISCHI DEI VIAGGI ALL'ESTERO alessandro canton	53
RECENSIONI carlo mola	54
"L'UOMO NELL'OMBRA" UN OMAGGIO DI POLANSKI ALLA MEMORIA DEL GRANDE HITCHCOCK ivan mambretti	55
	56

Italica fantasia...

Che l'informazione in Italia sia abbondantemente controllata e pilotata non è un mistero per nessuno, ma per eliminare gli abusi si eliminano anche dei sacrosanti diritti, come quello della informazione.

La novità è insita nei molteplici tentativi, spesso accoratici, per impedire ogni possibile informazione su quanto succede nel paese, e di rendere praticamente impossibili le intercettazioni e quant'altro.

Telecamere, telefoni cellulari, carte di debito e similari permettono a chiunque lo voglia di seguire i suoi simili in ogni dettaglio intimo della sua vita, alla faccia della privacy e dei suoi epigoni. E' pur vero che l'uso fatto fino ad oggi, diffondendo pedissequamente tutto quanto emergeva, spesso senza avere attinenza ai fatti, serviva solo allo sputtanamento di chi capitava a tiro: insomma una sorta di "merda nei ventilatori"!

Gli stessi inquirenti si trasformano troppo spesso in "attori" televisivi esibendosi in dibattiti che vanno ben oltre l'interesse della informazione. Gioverebbe una minore esposizione degli stessi magistrati abolendo la diffusione dei nomi, ma solo delle loro funzioni (Gip, Pm ... di ...) ed impedendo a loro ed ai periti l'accesso a trasmissioni televisive!

Se poi la classe politica fosse corretta ed onesta e in caso di personaggi equivoci si potesse procedere alla loro eliminazione automatica (dimissioni o emarginazione), le cose andrebbero meglio: invece tutti fanno quadrato ai disonesti e appena si presenta l'occasione li si fanno riemergere con il vecchio trucco delle "liste bloccate" e delle nomine ...

Insomma la "cricca" è priva di anticorpi e di pudore!

Il debito pubblico si espande metastaticamente, lo si dice da anni, ma si fa poco o un ca...o per porre seriamente rimedio, anzi ...

Geremiade: tecnologia superata, personale poco qualificato, manager poco preparati, dirigenti inaffidabili, assenza di politiche per il rilancio, contenzioso enorme col fisco e con gli enti previdenziali, pessime e obsolete infrastrutture prive di manutenzione, criminalità dilagante e pizzo non solo dovuto alla mafia ma pure a sindacalisti, politici e amministratori locali. Natalità ai minimi termini, tasso di assenteismo da record, disoccupazione, sanità, giustizia, carceri, difesa

Non dobbiamo dimenticare, polemica a parte, che siamo uno "stato belligerante", che siamo in guerra!

La recente crisi greca ha poi messo in luce un sacco di magagne che si erano accumulate sotto il classico tappeto.

Un mix di panico, di propaganda della paura e della bomba, di incertezza, di timore per il futuro e per l'avvenire dei giovani ha tutte le peculiarità idonee a farci accettare, sia pure "obtorto collo", qualsiasi misura, anche sgradita, ma presentata come toccasana taumaturgico.

A questo punto basta poco per mantenerci sedati ...

Una volta si parlava di "oppio dei popoli" a proposito della religione, ma oggi oltre al vero oppio ed alle varie moderne droghe non possiamo non tener conto del calcio, della televisione, del gossip ...

Difficile immaginare una soluzione, una via di uscita dalla impasse che non si riduca a misure punitive verso i cittadini e non verso i veri responsabili: prova ne sia che gli eurodeputati si sono tempestivamente aumentati le prebende (sic!).

Secessione: ha oramai rotto le scatole.

Rivoluzione: improbabile a "pancia piena" e senza spargimento di sangue.

Emigrazione? In passato la abbiamo già conosciuta!

Incrociare le dita, toccare il cornetto rosso, toccare ferro e ... la italica fantasia non ha limiti!

di Aldo Bortolotti



Qui si fa l'Europa o si muore...

di Giuseppe Brivio

In questi mesi si sono accese in Italia anacronistiche ed antistoriche polemiche sull'unità d'Italia in relazione, da un lato alle celebrazioni nel 2011 del centocinquantenario anniversario della nascita, sotto i Savoia, del Regno d'Italia e dall'altro ai tentativi di trasformazione della Repubblica unitaria accentrata in una Repubblica a struttura federale. In questo con-

testo mi permetto pertanto di prendere a prestito una frase famosa che Giuseppe Garibaldi avrebbe pronunciato durante la Spedizione dei Mille (1860) per incitare i suoi uomini durante la battaglia di Calatafimi (15 maggio 1860) contro i Borboni: **"Qui si fa l'Italia o si muore"** per esprimere tutta la mia amarezza nel vedere il processo di integrazione europea sull'orlo del fallimento a causa della inettitudine della classe politica europea e della sua incapacità di affrontare in modo unitario i tentativi di affossare l'euro e l'economia europea da parte di speculatori internazionali capaci di mettere al tappeto l'economia di interi Paesi attraverso, ad esempio, speculazioni contro i titoli di Stato dei Paesi europei, a cominciare da quelli della Grecia.

Gli Stati-Nazione europei in un mondo globalizzato in cui contano sempre di più gli Stati sub continentali quali gli Stati Uniti d'America, la Russia, la Cina, l'India e il Brasile, sono divenuti un anacronismo storico, polvere senza sostanza, senza un ruolo nel governo del mondo, vasi di coccio in mezzo a vasi di ferro secondo la fredda analisi di Niccolò Machiavelli in relazione alla fragilità degli Staterelli italiani del 1400 (che furono preda delle potenze del tempo: Spagna, Francia, Austria e Inghilterra) fino a trasformare la nostra penisola, come ebbe a dire il Metternick, in una mera espressione geografica ... Gli Stati europei attuali assomigliano molto agli

staterelli rinascimentali di qualche secolo fa e rischiano la scomparsa come soggetti della storia!

Quando fu ideato l'euro e istituita la Banca centrale europea si pensò innanzitutto di dare una risposta europea alla questione tedesca; si pensò in particolare di dare vita ad una Germania europea per impedire il pericolo di una Europa germanica.

Si pensò però allora che non fosse necessaria la creazione di uno Stato sovranazionale europeo e neppure di dotare la Bce e gli organismi di Bruxelles di un significativo fondo comune europeo e di strumenti per non esporre l'Unione europea ai venti delle speculazioni finanziarie internazionali senza regole, in assenza di una governance mondiale rappresentativa di tutti i continenti. Le responsabilità per tali scelte improvide sono da addebitare soprattutto alla Francia e alla Germania, senza sottacere il ruolo ostile della Gran Bretagna che non è voluta entrare nell'euro, ha mantenuto libertà d'azione con la sterlina ed ha sempre pensato all'Europa come una mera area di libero scambio su cui esercitare la sua egemonia finanziaria. Eppure non erano mancate le proposte! Mi limito qui a ricordare una iniziativa della Francia: nell'autunno del 1989, in vista del vertice europeo di dicembre a Strasburgo, che avrebbe dovuto decidere la convocazione di una conferenza intergovernativa e il mandato da attribuirle per completare l'unione economica e monetaria, il governo francese propose agli altri undici partner europei (allora c'era l'Europa dei Dodici) un documento informale, un "non-papier" nel gergo diplomatico, per avviare una riflessione su "Comment concilier construction européenne et unité allemande". Nel documento, reso pubblico il 5 novembre 2009, alla vigilia dell'anniversario dei venti anni dalla caduta del Muro di

**Siamo
pericolosamente
in mezzo
al guado.**

Berlino, dal Ministero degli affari esteri francese, è affermato, tra l'altro, che la conferenza intergovernativa che era in procinto di essere convocata per decidere l'unione monetaria, avrebbe potuto e dovuto vedere il suo mandato esteso al dominio istituzionale. Purtroppo questo tentativo di imprimere un'accelerazione al processo di integrazione era minato dalle persistenti resistenze a cedere la sovranità. Il Vertice si chiuse senza indicare alcun disegno strategico o percorso politico.

E oggi l'euro è nel pieno di una tempesta, senza strumenti per essere difeso! Oggi, tardivamente, il cancelliere tedesco **Angela Merkel** in un intervento al Bundestag ha dichiarato: **"La crisi che sta attraversando l'euro è il test maggiore che l'Europa abbia dovuto affrontare in decenni, sin da quando fu firmato il Trattato di Roma nel 1957. E' un test esistenziale e deve essere superato. Se l'euro fallisce, fallisce l'Europa"**. E dalle parole è passata ai fatti decidendo, autonomamente, una azione anti-speculazione senza coinvolgere gli altri paesi dell'eurozona né le autorità europee di Bruxelles!... La via dalle nazioni all'Europa si fa sempre più ardua e ricca di ostacoli, ma non vi sono alternative per questa area del mondo che ha grandi potenzialità economiche e politiche, pena la marginalizzazione e la decadenza. Deve essere ripresa con determinazione la battaglia per la democrazia europea. Lo sostiene con chiarezza l'ex ambasciatore a Berlino Antonio Puri Purini: dopo la crisi finanziaria mondiale e quella europea che stiamo attraversando, sulla schedina dell'Europa è escluso il pareggio: o si vince o si perde.

Vincere significa fare una "Maastricht due" con cui costruire gli Stati Uniti d'Europa.

Perdere significa sfasciare la moneta unica. E' indispensabile vincere. E senza la Germania è impossibile. ■

La piaga del terzo millennio: l'oppressione delle donne

di Manuela Del Tegno

Ogni epoca è stata attraversata da grandissimi capovolgimenti e discriminazioni: nell'800 lo schiavismo e il razzismo, nel secolo scorso il nazismo e i regimi totalitari, oggi la sfida da fronteggiare è combattere l'oppressione nei confronti delle donne.

Le donne risultano ancora le meno istruite, con minor reddito, meno occupate e soprattutto meno tutelate e con meno diritti.

La discriminazione di genere è un fenomeno antico e ben radicato nella nostra società che rappresenta una grave violazione dei diritti umani come dimostrano le troppe violenze che subiscono le donne in ogni parte del mondo. Nei paesi in via di sviluppo milioni di donne vivono in condizioni di povertà, discriminazione e disuguaglianza e sono soggette a brutalità di ogni genere, abusi e sfruttamento, semplicemente per il fatto di essere donne.

Un fenomeno dai molti volti: ragazze rapite, stuprate, picchiate, forzate alla prostituzione, umiliate e private della dignità, costrette al matrimonio, lapidate per adulterio, mogli incendiate dai mariti che non le vogliono più, donne sfigurate con acidi per vendetta.

Maltrattamenti di ogni genere dettati dall'ignoranza, dalla miseria e dalla misoginia.

Molte di loro si uccidono per sfuggire al terribile destino che le attende per dimostrare che non avendo alcun diritto non hanno alcuna ragione per vivere. In India, Pakistan e in Bangladesh ogni anno si verificano circa 150 attacchi contro le donne attraverso lo sfregio permanente con acido, una forma raccapricciante di violenza che consiste nel cancellare il viso di una donna



semplicemente per vendetta o perché non indossa il velo.

In India ogni due ore circa viene data alle fiamme una moglie per punirla o per eliminarla al fine di permettere a un uomo di risposarsi.

Nell'Africa sub-sahariana una donna su 7 muore durante la gravidanza o il parto; ogni anno in Cina muoiono circa 39.000 bambine a causa della mancanza di cure mediche: solo i figli maschi hanno il "diritto" di essere curati.

Per non parlare degli aborti selettivi sulla base del sesso praticati soprattutto nei paesi asiatici e la mutilazione dei genitali femminili tipica di alcune zone dell'Africa a danno di oltre 3 milioni di bambine che comporta gravi rischi sanitari e una violazione sostanziale dei diritti umani.

Lo sfruttamento sessuale è una piaga molto profonda nel mondo asiatico: ogni anno un milione di

bambine vengono vendute a bordelli che prosperano grazie alla corruzione delle autorità locali.

Il bollettino di guerra è sconvolgente: negli ultimi cinquant'anni sono morte più persone di sesso femminile di tutti gli uomini uccisi nelle battaglie del novecento.

La soluzione per combattere questi soprusi è diffondere l'istruzione: il cosiddetto "girl effect" più istruzione significa più opportunità e più potere per le donne per un futuro migliore e di conseguenza meno povertà per le famiglie.

Vi è un forte legame tra lo sviluppo economico e i livelli di istruzione che un paese garantisce alle donne. L'analfabetismo va di pari passo con povertà e sottosviluppo, secondo un recente studio l'oppressione femminile incide negativamente sul prodotto interno lordo mondiale ed è fra le principali cause di povertà dei paesi in via di sviluppo.

Consentire alle donne di entrare nel mercato del lavoro è la migliore strategia per combattere la povertà e la discriminazione di genere, per vincere la violenza e il terrorismo.

Ma qual è l'origine della plurisecolare prevaricazione dell'uomo sulla donna? Da cosa è generato questo odio?

L'unica spiegazione plausibile è l'ignoranza che genera paura e timore, l'istruzione è l'unico modo per tentare di scardinare una mentalità misogina e maschilista tanto diffusa e tanto antica. Bisogna sfatare il falso mito che ogni cultura ha la sua validità e che è ingiusto criticare le altre culture, non si può girare la testa dall'altra parte di fronte all'annientamento della donna. Non si tratta di cultura ma di violazione del diritto della donna di esistere e vivere. ■



Croce e delizia del cellulare

di Sergio Pizzuti



Ecco in proposito un epigramma di Marco Raja

*Erano i cellulari,
per i nostri padri,
furgoni carcerari,
destinati ai ladri.
Trattavasi anche di celle,
ove erano scontate
le molte marachelle,
che avevan combinate.
Ora, ai tempi nostri,
sono i cellulari,
piccoli maghi-mostri,
che ci fan comari.
Per via del progresso,
che fa la sua avanzata,
la quiete hanno soppresso,
siam schiavi della chiamata.
A dire il vero, però,
col telefonino accanto,
non è tutto bene, ohibò;
con la sua presenza,
che ci marca il passo,
l'aggeggio rompe alquanto,
le sfere della pazienza,
che son poste in basso;
se tanto, ci dà tanto,
meglio farne senza.
Siam tutti diventati
moderni segregati.*

“O dio il telefonino”, scrive Luciano De Crescenzo nel suo libro “Il caffè sospeso”.

Poi continua: “Quando vedo per strada un essere umano curvo sul suo cellulare, che parla a voce alta, incurante di chi gli sta intorno, provo un acuto senso di ribrezzo. Penso che nelle città ci dovrebbero essere appositi luoghi di decenza, tipo di vespasiani, per consentire, a chi gli scappa, di telefonare senza essere visto”. Il cellulare si chiama così, perchè è uno schiavizzante telefonino, che ci imprigiona ovunque noi siamo.

Qualcuno ha detto che il telefonino viene chiamato “cellulare” perchè anche il furgone che trasporta i detenuti e le celle che li tengono prigionieri si chiamano così.

A parte il lato semicomico, i telefonini, diciamo la verità, per i giovani sono quasi un gioco e lo usano tanto, anche troppo spesso, e sono comodi per i genitori, perchè possono controllare i propri figli, a meno che questi ultimi non li spengano. Chi li usa non ha una espressione intelligente: nel momento in cui si mette a parlare da solo in pubblico gesticola e si agita, parla senza guardare, con lo sguardo fisso nel vuoto, concentrato a capire quel che sente in quel benedetto o maledetto aggeggio.

A tal proposito per Piero Ottone occorrerebbe un galateo e nel suo libro “Vizi & Virtù” dà qualche suggerimento: si adopera il telefonino solo quando non se ne può fare a meno; se si adopera il telefonino, conviene ritirarsi in un angolo, cercando di non dare nell’occhio; bisogna parlare a bassa voce, possibilmente con le spalle al pubblico; Infine, e questa norma riassume in sé tutte le altre, fare in modo che nessuno intorno a noi si accorga che stiamo facendo uso del telefonino.

Sembra facile osservare tali regole, ma domina la cattiva educazione degli italiani, soprattutto dei giovani.

Oggi come oggi il telefonino ha fatto passi da gigante, dato che si registra la diffusione dei cellulari di terza generazione (3G o 3GPP ossia 3rd Generation Partnership Project) basati sulla tecnologia UMTS (Universal Mobile Telephone System), che permette l’utilizzo del telefono cellulare anche per videotelefonate, registrazione e visualizzazione di video filmati e visione di T.V. Già la seconda

generazione dei cellulari a base di tecnologia GSM (Global System for Mobile Communication) offre in commercio cellulari con schermi a colori, possibilità di connessione con Internet e con possibilità di fare fotografie, fare messaggi SMS e fare un servizio di messaggistica che consente agli abbonati di telefonia mobile di scambiare messaggi multimediali con altri abbonati (testo, immagini, audio, video o una combinazione degli stessi).

Dove andremo a finire con la quarta generazione di cellulari? In conclusione il cellulare ha rivoluzionato il mondo e la vita di ognuno di noi: ce lo portiamo a spasso, per farci reperire ovunque o per cercare qualcuno a qualsiasi ora e in qualunque posto sia.

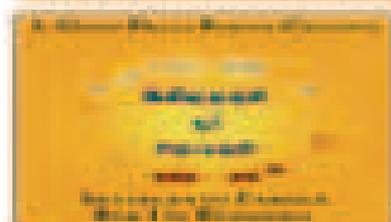
Ora poi che ha funzioni polivalenti, dobbiamo stare attenti però alla nostra privacy. ■



Arcesso di Pensar

I giochi delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Possiamo a giocare utilizzando la carta Jolly del Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un sostantivo es. nomi (Luca, Raffaele, etc), nominalizzati (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc), luoghi (Lodo, Roma, etc). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

attento
dolore
gli
poco
saggio
tavolo
valere

contento
essere
lavorare
stanco
un
vanità
rappicare

il
dormire
luce
memoria
quando
non
vincere

bene
diviso
incontro
la
morire
piatto
tenere

avere
fingere
occhio
riempire
sui
trovare
vincere

andare
di
fare
giungere
guardare
odere
successo



ESEMPLO: La luce ferma il golo, gli stanchi.

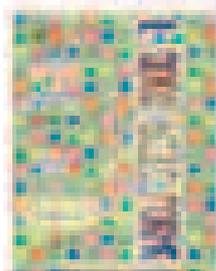
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, affinché sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singular possono diventare plural e i maschà diventano femminil;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quella stampata né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatoci in tua fase di seguente indirizzo e mail: adesocipenso@adesocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPE!



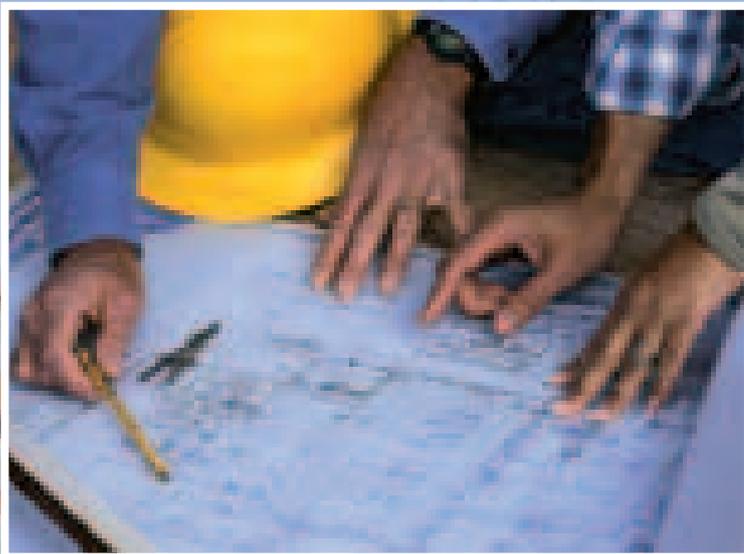
www.adesocipenso.it

Il tuo gioco
arriva al posto
"Il giardino
dei giochi creativi"

curato da Giorgio I. Bardi

Edizioni Feltrinelli
Londra e Torino

www.feltrinelli.it
ISBN 978-88-07-88000-0



Oltre la Crisi: su quali basi

di Erik Lucini

In contemporanea con 105 Camere di Commercio sparse su tutto il territorio nazionale, il 7 maggio si è svolta nella sede della Camera di Commercio di Sondrio l'ottava giornata dell'Economia. Una giornata di studi, riflessioni ed esperienze sullo stato di salute dell'economia valtellinese dal titolo impegnativo: **"Oltre la crisi: su quali basi?"**. Un titolo che non solo ha presente il periodo economico che il nostro Paese sta attraversando, ma anche un titolo che si propone di capire e comprendere come questa crisi cambierà, se lo cambierà, l'assetto economico dell'intero paese e della provincia di Sondrio in particolare.

Una giornata, quella organizzata dalla Camera di Commercio, che ha visto la presentazione della relazione sull'andamento economico della provincia

di Sondrio, uno studio ricco, prezioso e molto utile per comprendere come la Valtellina ha affrontato questa crisi e come ne sta uscendo. Uno studio che quest'anno da rapporto statistico è diventato rapporto scientifico grazie anche a una sapiente regia della stessa Camera di Commercio, una regia che ha permesso a questa "istituzione" economica di saper fare sistema nell'ambito del tessuto economico provinciale, non solo dal punto di vista teorico (impostando una strategia su tre pilastri quali risorse idriche, il comparto tecnico-zootecnico e il marchio Valtellina; oltre ad identificare quattro ambiti prioritari: infrastrutture, innovazione, energia e valorizzazione umana) ma anche pratico. Basti pensare agli interventi anticrisi o agli aiuti alle imprese giunti proprio grazie ad essa. Una istituzione che si sta impegnando

in prima fila per creare una rete nella quale possano riconoscersi, tutelarsi e operare le tante piccole imprese che non da oggi sono il vero tessuto economico dell'intero Paese.

La Relazione presentata ha dimostrato come la Provincia di Sondrio ha saputo affrontare la crisi economica meglio di altre provincie lombarde. Alla fine del 2009 si è visto un inizio di ripresa, il Pil procapite provinciale è passato dal 25° posto del 2008 al 12° del 2009. Un elemento di tenuta dell'economia valtellinese è stata la forte diversificazione del suo settore economico: il 50% delle imprese svolge l'attività nel settore del turismo e dei servizi e il 33% delle imprese sono artigiane. Il passaggio dal 2008 al 2009 ha visto un saldo negativo pari a -0.9% per quanto riguarda le imprese attive (il settore manifatturiero è quello che

più ne ha risentito). In compenso è aumentato del 1,6% il comparto alberghi e ristorazione a dimostrazione di quanto il territorio valtellinese, nella sua unicità, sia la più grande risorsa della provincia. La disoccupazione è in calo e non è aumentata grazie alle piccole imprese e all'utilizzo della cassa integrazione (+ 212%). Da rilevare un dato molto importante: nonostante la forte crisi economica non vi è stata nessuna stretta creditizia da parte del sistema bancario provinciale.

Oltre alla dettagliata e precisa fotografia dell'andamento economico provinciale, la Relazione ha tenuto conto di una importante risorsa quale lo **"Statuto comunitario per la Valtellina"** che vede il Professor Quadrio Curzio tra i padri teorici. E proprio il Professor Quadrio Curzio, presente alla giornata economica, ha voluto precisare che lo Statuto non è e non può essere una mera astrazione teorica perché esso descrive ciò che vediamo costatando i fatti. Punto centrale dello stesso statuto è lo sviluppo qualitativo della provincia, segnando così un cambio di paradigma che vedeva la Valtellina inseguire uno sviluppo quantitativo. La stessa Valtellina, come ha sottolineato Quadrio Curzio, può essere il laboratorio per attuare il liberismo sociale. Lo statuto consta di quattordici articoli ma purtroppo, a detta del professore, ne manca un quindicesimo, un articolo che si rifaccia a enti di progettazione sistemica esecutiva che sappiano e debbano creare una cabina di regia come la Provincia e la Camera di Commercio. Tre le linee di sviluppo che sono identificate: vettori veloci per quanto concerne le infrastrutture, la questione energia idroelettrica - una adeguata ricaduta sul territorio dei

proventi idrici potrebbe cambiarne il volto - e favorire l'innovazione. Una innovazione, però, che non sia solo basata sul profilo tecnologico ma anche su quello organizzativo.

Al termine della giornata si è svolta una tavola rotonda che ha visto protagonisti due personaggi di assoluto primo piano nel panorama economico valtellinese: Giovanni De Censi (Presidente Gruppo Credito Valtellinese) e Piero Melazzini (Presidente Banca Popolare di Sondrio), moderati dal giornalista del Corriere della Sera Dario Di Vico. Entrambi i presidenti hanno posto l'accento sulla importanza del credito cooperativo nel sostegno alle piccole e medie imprese del territorio. Il Presidente De Censi ha sottolineato come è nello statuto del gruppo che presiede il sostenere e promuovere lo sviluppo territoriale e come la chiave di volta sia il conoscere bene gli imprenditori tanto da instaurare con loro un rapporto di confidenza e fiducia. Rilevando l'importanza del territorio e spronando ad avere un'ottica globale turistica della Valtellina, perché oltre all'unicità del territorio questa provincia offre una eccellente qualità della vita. Sottolineando che il suo gruppo non giudica in base al rating ma guardando il progetto e l'imprenditore.

Una visione dell'unicità territoriale sposata anche dal Presidente Melazzini che ha visto il suo gruppo attivarsi per rendere i vigneti valtellinesi patrimonio dell'umanità e porre l'accento sulla situazione pesante del sistema infrastrutturale provinciale ribadendo la propria disponibilità, insieme a quella del Presidente De Censi, a cercare di risolvere questo annoso problema. Il Presidente De Censi ha poi spronato Provincia e politici a creare una società

energetica di valle che abbia una diretta partecipazione nella distribuzione locale erogando energia a prezzi bassi per gli imprenditori. E investire in formazione e innovazione per trattenere nella provincia i giovani cervelli che un forte contributo potrebbero dare allo sviluppo valtellinese.

Incalzati su quali differenze ci siano tra i due gruppi, il Presidente Melazzini ha affermato che non vi sono grosse differenze in quanto entrambi nascono e operano nel credito cooperativo, ma c'è una visione strategica diversa: aldilà dell'attività svolta, il gruppo Banca Popolare di Sondrio mira da sempre non all'estensione ma all'intensità della sua presenza che vede un forte radicamento nel proprio territorio con la capacità di accompagnare nel tempo le modifiche che possono avvenire.

Entrambi i Presidenti hanno riconosciuto e rilevato l'importanza e la qualità del personale che anima i loro gruppi come riconosciuto anche dal professor Quadrio Curzio che ha evidenziato come la Valtellina sia nota anche e soprattutto grazie alle sue banche. A questo proposito il Presidente Melazzini ha voluto porre l'accento sulla volontà di non voler acquistare banche proprio per il personale "che è tutto". Ultimo punto importante di questa tavola rotonda è stato **"Basilea 3"**, un complesso meccanismo di modifica dei coefficienti di capitale e di patrimonializzazione delle banche, che richiederà forti adeguamenti al sistema bancario italiano. Riconoscendone l'importanza e l'impatto che avrà, entrambi i Presidenti si sono detti fiduciosi ricordando le parole del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi che ha sottolineato come il sistema bancario abbia una sua peculiarità che va tutelata. ■



Il consumo di suolo in Lombardia, un problema sottovalutato

di Damiano Di Simine, *Presidente Legambiente Lombardia*

Negli ultimi decenni le funzioni abitative, produttive e terziarie delle città sono state progressivamente espulse dai centri e dalle periferie cittadine verso fasce sempre più esterne, grazie alla crescita della motorizzazione di massa, che ha lasciato dietro di sé crescenti vuoti urbani (Milano dagli anni '70 ha perso mezzo milione di abitanti, insieme alle fabbriche che ne connotavano l'identità industriale). Uno spazio urbano meno presidiato e un territorio rurale 'suburbanizzato', è quanto avvenuto in tutto il mondo economicamente avanzato, in Europa come nel Nord America, producendo un fenomeno sempre più preoccupante di 'consumo' di terreni fertili, che rappresentano la risorsa su cui storicamente si è costruita (e tutt'ora si alimenta) la ricchezza di un Paese: il suolo.

Nella vicenda culturale italiana, la reazione al consumo di suolo è sempre stata legata alla dimensione paesaggistico-percettiva, non cogliendo la sostanza di una perdita

che assume dimensioni ben più rilevanti se considerata alla luce delle funzioni complesse del suolo e che, solo per citare i casi più notevoli, riguardano:

- la produzione primaria, finalizzata alla trasformazione agroalimentare
- la regolazione idrica, anche con riferimento alla connessa sicurezza idrogeologica
- la regolazione dei cicli degli elementi e la degradazione di sostanze tossiche



- la conservazione della biodiversità e della produttività biologica dei sistemi ambientali terrestri

- la riserva strategica di superfici atte a far fronte alle aspettative di benessere delle future generazioni, nonché ad assicurare la sicurezza alimentare

- la regolazione del ciclo del carbonio, assicurata dalla sostanza organica contenuta nei suoli e nelle vegetazioni.

Quest'ultimo aspetto, che potrebbe apparire secondario, è destinato ad assumere un ruolo molto rilevante, in grado di rivoluzionare perfino gli assetti dei futuri negoziati sul clima, alla luce del recente rapporto della Commissione Europea che svela come i suoli europei contengano da 73

a 79 miliardi di tonnellate di carbonio, una quantità corrispondente alle emissioni di CO2 di qualcosa come 100 miliardi di automobili!

'Consumare' suolo corrisponde pertanto a fornire un notevole contributo negativo al bilancio delle emissioni climalteranti.

Si impone dunque una nuova attenzione alla risorsa suolo, prendendo atto che nel nostro sistema di norme

e principi è necessaria una nuova codifica, che conferisca al suolo un riconoscimento che fino ad ora è mancato: quello di 'bene comune'.

Il consumo di suolo in Italia e in Lombardia

La scarsa considerazione dell'importanza del suolo, perfino in un Paese come il nostro che lega importanti quote di PIL alle produzioni agroalimentari, ha fatto sì che, fino ad oggi, sia mancata una misurazione affidabile della disponibilità di questa risorsa. Proprio per questo Legambiente con INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) ha promosso un Centro per le Ricerche sul Consumo di Suolo, il cui primo rapporto, realizzato in collaborazione con il DiAP del Politecnico di Milano, ha fornito dati elaborati a partire dagli archivi di regioni che negli ultimi anni hanno affrontato con approcci verificabili la valutazione degli usi del suolo. A livello nazionale l'allora APAT (oggi ISPRA) ha prodotto informazioni sull'uso del suolo basate sull'interpretazione di foto satellitari che però, purtroppo, soffrono di una insufficiente risoluzione d'immagine che determina una sensibile sottostima dei dati. Pur tenendo presente questo forte limite, i dati prodotti evidenziano il 'primato' lombardo delle superfici territoriali urbanizzate. Stime più affidabili collocano la misura del suolo 'consumato' nel nostro Paese in una dimensione di oltre 2,5 milioni di ettari, in pratica una superficie pari a circa l'8% del territorio nazionale: un quantitativo tutt'altro che trascurabile, per un Paese in gran parte montuoso. Il dato per la Lombardia è molto superiore: al 2006 risulta urbanizzato il 13,6% del territorio regionale, con

La questione è sempre stata legata alla dimensione paesaggistico-percettiva, non cogliendo la sostanza di una perdita che assume dimensioni ben più rilevanti.



una crescita che avviene al ritmo di oltre 10 ettari al giorno. Ma anche nel caso della Lombardia la dimensione 'reale' del problema deve essere colta in rapporto alle superfici 'utili', quelle per le quali esiste una reale competizione sugli usi del suolo: considerando solo queste superfici - in pratica, i territori di pianura e fondovalle, escludendo quindi montagne, corsi d'acqua e laghi - emerge che un quarto dell'intera superficie 'utile' della Lombardia è già stata urbanizzata. La gravità del quadro assume un peso economico rilevante in una regione che figura al primo posto nella classifica nazionale per PIL agricolo, e dove per converso i grandi numeri dell'urbanizzazione estensiva prescindono dal soddisfacimento di una domanda abitativa che cresce molto meno dei vani residenziali, per non parlare della immissione sul mercato di vani produttivi e terziari, dove il fenomeno dell'invenduto ha raggiunto livelli decisamente preoccupanti.

Fermare il consumo di suolo: un'agenda per le regioni

In attesa che il nostro Parlamento introduca adeguate norme quadro in materia di governo del territorio, esiste un ampio spazio di manovra per le regioni, nel rispetto dell'art. 117 della Costituzione che attribuisce loro una autonoma potestà legislativa nella produzione di norme finalizzate a responsabilizzare la trasformazione del territorio verso il mantenimento delle

forme del paesaggio e delle funzioni ecologiche dei suoli. Ciò nulla toglie all'impellenza di norme nazionali, che ad esempio riordinino la fiscalità locale, ponendo fine all'uso improprio degli oneri di urbanizzazione. Le Regioni possono operare cambiamenti orientati all'obiettivo di conferire valore al suolo libero, limitarne la trasformazione, determinare condizioni di vantaggio per l'edilizia del recupero.

Molte regioni hanno introdotto nella propria legislazione riferimenti chiari al principio della riduzione dei consumi territoriali, alcune si sono spinte fino ad affermare che il consumo di suolo è ammesso solo ove non esistano alternative attraverso la riqualificazione del tessuto insediativo esistente. Ma nessuna fino ad ora ha fatto sì che queste dichiarazioni di principio fossero presidiate da un sistema efficace di regole. La prima lacuna da colmare è quella riferita ai sistemi informativi: urge disporre di un sistema regionale di osservazione dei suoli, integrando i dati di consumi di suolo negli indicatori atti a sviluppare le valutazioni ambientali strategiche (VAS) di piani e programmi urbanistici, ma anche imponendo una contabilità comunale dei suoli, trasparente, aggiornata e accessibile: in questa direzione si muove il progetto di legge di iniziativa popolare depositato da Legambiente in Lombardia (www.legambiente.org). Tra le misure previste per la dissuasione del consumo di

suolo, traslata dalla disciplina urbanistica della Baviera, il progetto di legge prevede l'introduzione di un obbligo di 'compensazione ecologica preventiva' connesso ad ogni urbanizzazione su aree libere. La compensazione si configura come onere aggiuntivo, che integra nei costi dell'urbanizzazione il danno ambientale connesso alla perdita di risorsa territoriale. Si tratta di uno dei possibili strumenti regolativi che, al pari della fiscalità di scopo, tentano di orientare il mercato privilegiando la riqualificazione urbana.

L'introduzione di una disciplina dei suoli e la sua integrazione nelle norme urbanistiche rappresenta tuttavia solo uno dei campi di intervento per una strategia regionale di tutela dei suoli che, per essere efficace, deve informare anche la programmazione, ad esempio in materia di agricoltura, grande distribuzione e logistica commerciale, infrastrutture. Densificare e qualificare le funzioni urbane, preservare l'assetto dei territori rurali, limitare la domanda di spostamenti automobilistici, puntare sulle prestazioni di un affidabile schema di mobilità collettiva ... tutti i grandi assi della programmazione di una regione devono tener conto dell'esigenza di tutelare la disponibilità dei suoli, in una strategia coordinata e credibile di governo sostenibile. ■

*Per gentile concessione di Associazioni&Istituzioni.
Tratto da Servizi & Società*

iperal
Da sempre, per te.

LA NUOVA RACCOLTA BOLLINI DI IPERAL
PORTA UNA VENTATA DI NOVITÀ NELLA TUA CUCINA

NATURALMENTE CERAMICA



moneta
multimedia

Naturalmente Ceramica

È la raccolta bollini iperal per collezionare le migliori
perle: arrosteremo il mattone Moneta intorno a un
raffinato colore bianco, intorno con rivestimento in
ceramica per un'innovativa sistema di cottura naturale.

DAL 16 APRILE AL 8 LUGLIO
IN TUTTI GLI IPERMERCATI E IPERSTORE
DAL 21 APRILE AL 13 LUGLIO IN TUTTI I SUPERMERCATI



Il nostro modo di pensare segue meccanismi diversi

Siamo quelli che pensano che i rapporti umani siano la parte migliore della vita.

Siamo quelli che pensano che l'amore sia un'esperienza estatica magica e mistica nel senso più pieno di queste parole.

Siamo quelli che pensano che baciarsi con passione sia un'azione politica militante.

Siamo quelli che quando c'è uno scontro non pensano mai di avere tutte le ragioni.

Siamo quelli che quando vediamo una persona che soffre cerchiamo di farla ridere.

Siamo quelli che quando cadiamo ci congratuliamo con noi stessi perchè ne abbiamo imparata un'altra.

Siamo quelli che preferiscono sbagliare con la propria testa che fare giusto con la testa degli altri (e siamo ricchi di errori).

Siamo quelli che non c'è mai una buona ragione per uccidere un bambino.

Siamo quelli che preferiscono una vittoria piccola subito a un grande obiettivo che non si raggiunge mai.

Siamo quelli che il diavolo si nasconde nei particolari, per questo quando lavori devi farlo in modo ordinato.

Siamo quelli che cercano di trovare una scusa per collaborare perchè la collaborazione è un bene primario che migliora la salute.

Siamo quelli che amano fare i lavori fatti bene, che considerano la capacità individuale il proprio contributo al progresso, la parola data l'unico dogma religioso, l'onestà un sistema per prevenire la sfiga e aumentare la potenza sessuale.

Siamo quelli convinti che per affrontare i problemi bisogna stupirli.

Siamo quelli convinti che abbiamo iniziato a migliorare il mondo 100 mila anni fa e non smetteremo fino a quando non avremo finito.

Siamo quelli convinti che il sonno è un'esperienza religiosa e la pigrizia una virtù cardinale.

Siamo quelli che hanno fiducia nella natura, nell'istinto, nell'empatia e nella

buona sorte.

Siamo quelli che credono nella priorità dell'arte nella ricerca della felicità.

Siamo quelli convinti che essere noiosi è un crimine nefando.

Siamo quelli che non sopportano il conoscente che ti dice che il tale parla male di te (e gode nel vedere che ti rattristi).

Siamo quelli che hanno chiuso con quello che si appaga a raccontarti le sue sfighe con dettagli raccapriccianti (e gode nel vedere che ti rattristi).

Siamo quelli che hanno chiuso con l'industria dei sensi di colpa.

Siamo quelli che si alzano la mattina immaginando qualche cosa di bello da fare.

Siamo quelli che non misurano la vita contando gli anni vissuti ma gli abbracci che hai dato e che darai.

Siamo quelli che salutano le persone che incontrano, perchè sono esseri umani ed è bello augurare loro un buon giorno.

Siamo quelli che ascoltano i bambini, e costruiscono i pupazzi di neve.

Siamo quelli che non dividono gli altri in categorie (i neri, i camionisti, i berlusconiani).

Siamo quelli che non cercano la vendetta.

Siamo quelli che considerano il corpo un tempio e non temono il sesso ma lo considerano una delle cose più profonde, filosofiche e piacevoli della vita.

Siamo quelli che pensano che si vive una volta sola e perdere tempo è un peccato mortale.

Siamo quelli che non sanno se ci sarà vita dopo la morte ma se ci sarà ci divertiremo.

Siamo quelli che non hanno nè tessere nè bandiere ma dopo 5 minuti che parli con uno di noi lo capisci.

Siamo ovunque, siamo milioni, abbiamo costruito la nostra cultura dinamica, la nostra arte giocosa, la nostra economia etica, i nostri spazi di vita e di condivisione. Siamo milioni, siamo capaci di collaborare, stiamo cambiando il mondo.

E lo facciamo cercando di divertirvi.

Jacopo Fo

Tratto da c@c@o www.cacaonline.it

Il valore del marchio nel mondo del vino

Il marchio nel mondo del vino? È un valore assoluto: per 9 consumatori su 10 rappresenta una garanzia di qualità e di sicurezza, ma è ancora “poco sfruttato” e su di esso non manca un po’ di confusione. Se 4 su 10 sanno bene cosa si intende quando si parla di marchio, c’è chi lo confonde con la tipologia (18%) o addirittura con il vitigno, questo malgrado il fatto che per il 33% degli addetti ai lavori i consumatori siano oggi più preparati rispetto al passato. Tutto questo non rappresenta certo un ostacolo alla passione per il buon vino, che conoscono soprattutto grazie al passaparola (76%) e all’esperienza diretta (30%), anche se un fattore di forte criticità è rappresentato dal prezzo (come dice il 47% dei consumatori e conferma il 56% degli addetti ai lavori), tanto che spesso i vini più conosciuti si bevono solo nelle occasioni speciali (55%), o dove serve per fare bella figura. Il prezzo non è l’unico elemento di criticità: c’è per-

sino chi pensa di “non essere all’altezza” di un marchio importante (8%). Ecco allora che proprio nella grande distribuzione, che è in assoluto il primo “luogo” di acquisto del vino (38%), vorrebbero avere un servizio da boutique che diffonda veramente la cultura del vino: esperti in grado di guidarli (34%), maggiori informazioni su etichette e produttori (24%) e, perché no, la possibilità di provarlo prima di acquistarlo.

È quanto emerge dallo studio “Il valore del marchio nel mondo del vino” promossa da Vinitaly e realizzato su 351 intervistati (46,7% uomini e 53,3% donne) che hanno dichiarato di essere appassionati di vino e di consumarlo almeno 3 volte alla settimana e su 215 “addetti ai lavori” (150 ristoratori, 5 distributori e 60 tra enoteche e wine bar). Il “passaparola” è la prima fonte di conoscenza del vino ma anche tra gli appassio-

nati c’è ancora un po’ di confusione su cosa rappresenta il marchio.

Il vino è strettamente legato al territorio in cui si vive, la pensa così il 42% che afferma di conoscere bene solo quello prodotto in zone limitrofe. E se il 51% dichiara di avere una discreta conoscenza di quello italiano, solo il 7% ha una buona cultura enologica anche sui vini stranieri (soprattutto nel nord-ovest con il 14%). Una conoscenza che deriva soprattutto dal passaparola (76%), e dalla conoscenza diretta, tra chi si affida ai consigli degli esperti (18%), ovvero ristoratori, proprietari di cantine, enoteche o wine bar, e chi si affida a corsi e degustazioni (12%). Poco utilizzate le guide, così come il web sembra essere ancora agli albori: consultato in media dal 2%. Ma il dato che emerge con forza è che molti citano, tra le fonti di conoscenza, la pubblicità (31%). E gli addetti ai lavori? Puntano sull’esperienza personale, insostituibile per l’86% degli intervistati, e anche per loro le guide hanno poco spazio nella decisione di acquisto (11%).

I consumatori sanno cosa si intende con “la marca dei vini”? Di fatto 4 su 10 hanno ben chiaro cosa si intende quando si parla di marchi in ambito di vini: il 22% li identifica con “il produttore” (27% uomini e 17% donne), a cui si aggiunge il 18% che ha detto che con il marchio in un vino si intende l’insieme di produttore, tipologia e nome del vino. Certamente non manca chi fa ancora una certa confusione, il 18%, infatti, ha risposto che altro non è se non la tipologia di vino (chianti, moscato, prosecco, ecc.), mentre il 15% ha detto che si tratta del vitigno con cui viene prodotto quel determinato vino, così come il 10% confonde marchio e denominazione (doc, docg, Igt, ecc.). Tutto questo malgrado il fatto che nel consumo fuori casa la marca

conosciuta sia estremamente rilevante, soprattutto se associata ad occasioni speciali, come sostiene il 56% degli esperti e che in generale i consumatori siano oggi più preparati rispetto al passato (come ritiene il 33% di ristoratori e di responsabili di wine bar ed enoteche).

Come si spiega allora la confusione sul marchio? Di fatto non si può parlare di “non conoscenza” dei marchi più noti: il 63% dei consumatori intervistati ha ammesso che più di una volta gli è capitato di non ricordarsi una marca di vino già bevuta o di cui aveva letto o sentito parlare, ma di averla riconosciuta quando si è trovato di fronte ad uno scaffale contenente anche quel determinato vino.

Per ben 9 su 10 il vino di una marca “famosa” è una garanzia di qualità, ma il “fattore prezzo” è sempre più discriminante per cui lo si sceglie per le occasioni importanti. **Quali sono i “valori” che gli amanti del vino, ovvero i wine lover, attribuiscono alla “marca”?** Il 37% associa l’acquisto di un vino di marca all’assoluta qualità e agli standard più alti del prodotto, ma anche alla garanzia dell’origine del prodotto (33%), come pure con il piacere di ritrovare i sapori di un certo territorio (17%).

Insomma per quasi 9 intervistati su 10 la marca, nel mondo del vino, rappresenta una vera e propria garanzia, su cui fare affidamento. Atteggiamento confermato anche dagli addetti ai lavori: solo il 26% ritiene che oggi un marchio famoso rappresenti un elemento marginale nella scelta. Malgrado ciò non si può certo negare che esistano degli “ostacoli” all’acquisto del vino di marca, a partire dal fatto che il 47% ritiene spesso i prezzi troppo elevati (risposta che emerge soprattutto tra le donne, con il 49%, nel nord-est e nel centro, con il 55%). Fattore prezzo che nel consumo fuori casa assume ancora maggior peso, come evidenzia il 56% degli addetti ai lavori. Non mancano poi, tra i consumatori, alcuni “dubbi”, ovvero che la marca offra una qualità minore rispetto ad un vino prodotto da una piccola cantina (risposta data soprattutto dagli

I consumatori conoscono soprattutto quelli del territorio e molti scelgono il vino di marca, anche se il prezzo è un fattore critico. Il “luogo” di acquisto è sempre più la grande distribuzione, ma servirebbero più informazioni e una cultura del vino “accessibile”.

under 30, con il 21%). Ma c'è anche chi quasi non si ritiene all'altezza di un vino di marca, dicendo che il proprio palato non è in grado di apprezzarlo pienamente (8%), risposta che si registra maggiormente al centro (13%) e al nord-ovest (10%).

Quali sono allora le occasioni in cui gli italiani che amano il vino, sono più propensi a scegliere un vino di una marca conosciuta? Quando si parla di vino di una marca "importante", l'occasione deve essere veramente speciale, come compleanni, anniversari, ecc. (55%). Lo si sceglie anche quando si invitano a casa amici o parenti (44%) e solo il 20% non lo associa ad un'occasione particolare, ovvero ogni giorno va bene, mentre il 37% porta un vino di marca quando viene invitato a pranzo o a cena a casa di altri, lo regala per Natale (24%) o lo sceglie al ristorante (23%).

Qual è il "luogo deputato" all'acquisto del vino di marca? Senza dubbio il primo canale in assoluto è oggi la grande distribuzione (38%): a comprarlo in super e iper sono soprattutto al centro (ben il 51%) e tra i più giovani: ben il 55% degli under 30 ha detto di acquistare il vino di marca prevalentemente nella GDO. Secondo gradino del podio per le cantine (32%), dove prevalgono gli acquisti degli intervistati tra i 46 e i 65 anni (36%), seguite al terzo posto dalle enoteche (28%). Uno scenario ormai attestato, ma che non soddisfa pienamente i consumatori: proprio in grande distribuzione vorrebbero un "servizio da boutique": cioè avere la possibilità di assaggiare il prodotto (44%), avere dei consigli da un esperto presente (34%), o comunque poter avere a disposizione delle schede semplici e comprensibili con indicazioni sui diversi vini (12%), e sul produttore (10%). Vorrebbero insomma una maggiore cultura del vino, che parli in modo "semplice e comprensibile anche ai non esperti" (53%) e realizzata nei luoghi dove si acquista il vino" (45%). Esigenze che sono sentite anche dagli addetti ai lavori, per i quali le grandi marche dovrebbero offrire da un lato una maggiore attenzione nei loro confronti, con una grande cura alla qualità del prodotto (59%) e una maggiore professionalità (35%), e dall'altro iniziative rivolte direttamente ai consumatori finali, con eventi ed iniziative sul territorio, da realizzare in collaborazione con ristoratori, enoteche e wine bar (48%), attività dirette al consumatore finale per fargli conoscere veramente un determinato vino (22%) e in generale una maggior presenza sul territorio (20%).

* Comunicato stampa del Servizio Stampa Veronafiere

Vinitaly 2010 a Verona

La presenza del Consorzio Tutela Vini di Valtellina



L'area espositiva ben curata e piuttosto originale ha dato una ottima impressione.

Ottima impressione sottolineata anche dal fatto di poter vedere ben quindici aziende riunite per fare sistema: era ora!

Non si sono visti solo i prestigiosi vini rossi, ma è stato dato modo anche di poter apprezzare gli abbinamenti tra vini e prodotti gastronomici.

La proiezione del documentario "Rupi del vino" di Ermanno Olmi ha sottolineato magistralmente la unicità del territorio valtellinese e le sue peculiarità.

Resta sempre qualche dubbio da sciogliere.

La scarsa presenza dei vini di Valtellina sugli scaffali dei negozi in valle (salvo rare eccezioni).

La scarsa presenza dei vini di Valtellina sugli scaffali della grande distribuzione anche fuori dai confini.

La scarsa offerta degli stessi vini nella ristorazione valtellinese.

E' vero che il livello qualitativo dei vini di Valtellina ultimamente ha fatto passi da gigante ed è anche vero che la coltivazione della vite sui terrazzamenti richiede impegno e finanziamenti (che ci sono!), ma è anche vero che si deve fare i conti con il mercato in un momento di crisi.

Le bottiglie con quotazioni stratosferiche non subiscono crisi dato il livello economico degli acquirenti, (mi fu

candidamente confidato: "finchè ci sono i pirla che le acquistano").

Le bottiglie di medio livello debbono proporsi sul mercato e oggi come oggi debbono prendere in considerazione anche la grande distribuzione che bene o male le propone ad un ampio pubblico.

Ovviamente il guadagno deve essere onestamente ripartito tra le parti, cosa che purtroppo non pare essere diffusa.

Qualità sì ... ma anche quantità limitata.

E' utopico voler invadere i mercati continentali e mondiali con un numero di bottiglie piuttosto limitato: provate a fare quattro conti!

Il passaggio dalla fase della becerca e sguaiata concorrenza, con prodotti spesso inadeguati, a un gioco leale di squadra fa onore non solo al Multiconsorzio ed ai suoi dirigenti - Marmete Prevostini e Aldo Rainoldi - oltre che ad Alberto Marsetti, presidente della Coldiretti.

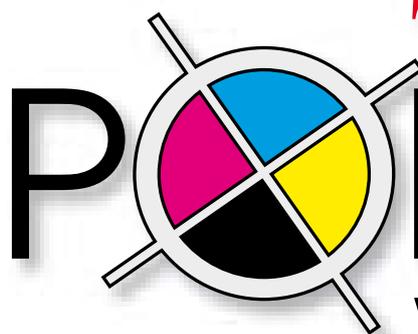
La strada vincente pare essere stata imboccata ed era ora.

Pier Luigi Tremonti

Non proprio tutto liscio invece nella organizzazione di Vinitaly: come giornalista accreditato ho tribolato non poco per accedere ai posteggi riservati e "dulcis in fundo" la "penna" allegata alla cartella stampa (cosa di per sè lodevole) era portatrice di ben due temibili virus! Solo la prudenza acquisita ed un ottimo antivirus mi hanno salvato!

GRAFICA

STAMPA



Tipolitografia

POLARIS

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

info@litopolaris.it

Il marketing dell'ascolto



“Prima di tagliare il prosciutto si dovrebbe ascoltare la signora Rosa”

di Annarita Acquistapace

Il marketing suggerisce alle aziende come comunicare. La comunicazione d'impresa da sempre ha una grande bocca e orecchie piccole. Peccato. Ascoltare non è mai stato il forte delle aziende, se non per le ricerche di mercato.

Grazie ad internet, il target delle imprese (target = bersaglio), ovvero i potenziali clienti, iniziò a scambiarsi opinioni sui prodotti e sui brand.

Ed ecco il grande cambiamento. Dopo pochi anni dall'utilizzo di internet una azienda non è più la protagonista assoluta della sua comunicazione e l'unica voce a parlare dei propri prodotti.

In internet si parla, eccome! I blog imperversano e le conversazioni tra fratelli e cognati su cosa sia meglio acquistare, sono entrate nella grande rete e spaziano da un argomento all'altro, da un prodotto all'altro, da una marca all'altra, coinvolgendo una moltitudine di persone ognuna delle quali lascia un contributo, un consiglio prezioso il

più delle volte basato sull'esperienza personale di acquisto di un prodotto o sul suo possibile impiego. Feedback su tutto in tempo reale.

Oggi chi ha intenzione di acquistare un prodotto, subito “ascolta” internet e raccoglie i commenti lasciati da chi il prodotto l'ha già acquistato.

Così scegliere è più facile e sicuro ...

Come avere centinaia di fratelli, cugini, cognate hai quali chiedere un parere.

Tra gli argomenti più gettonati nei blog, troviamo appunto opinioni su prodotti e marche. Dunque, l'azienda che produce e vende deve operare una scelta: ascoltare la “big conversation” in rete, o far finta di niente e lasciare che i naviganti parlino senza la voce dell'azienda.

Se si vuole restare sul mercato forse è meglio operare la seconda scelta: l'ascolto.

L'azienda parla coi propri consumatori tramite internet. Ovvero i consumatori conversano con l'azienda.

Oddio, come sarà possibile fare sedere in consiglio d'amministrazione la signora Rosa?

La grandiosità di questo passaggio all'ascolto, sta nel fatto che l'azienda ora parla direttamente con il proprio mercato, una volta chiamato target cioè bersaglio della comunicazione univoca aziendale.

Direttamente vuole dire che il manager o l'imprenditore è a contatto diretto con la signora Rosa!

Faccia a faccia e in tempo reale a volte! Il marketing dell'ascolto vede l'imprenditore finalmente con la bocca piccola e le orecchie grandi davanti al suo consumatore che gli parla.

La gente che naviga in internet ama i prodotti e chi li crea, cioè l'azienda, se prodotti e azienda sapranno raccontarsi in modo autentico. Ecco perché, ad esempio, le campagne pubblicitarie migliori sono state suggerite alle grandi aziende proprio da opinioni espresse nei blog. ■

La festa di san Giovanni

di Giancarlo Ugatti



Le più importanti celebrazioni dell'anno religioso pagano a Roma, erano la festa di "**Fors fortuna**" il 24 giugno, e quella del "**Sole invictus**" il 25 dicembre.

Fu Costantino, l'Imperatore pagano-sincretista nel IV° secolo, a fissare la nascita di Gesù il 25 dicembre, in funzione della celebrazione del Sole a cui Cristo doveva subentrare.

Il culto di Fors Fortuna, fu fondato dal re plebeo Servio Tullio,

nato da una schiava, era un culto essenzialmente plebeo.

Fu proprio Sant'Agostino che ci fornì la prima notizia della festività di San Giovanni come sacra "solennitas" canonica, cambiandone il titolare e tentando di sopprimere gli aspetti pagani di questa festa, antichissima e radicata nelle usanze popolari e per sradicare l'uso del battesimo pagano che era congiunto con la festa del Battista: "Scongiuro, obbligo che nessuno abbia a ripeterlo".

Era una festa solstiziale, destinata ad inaugurare il nuovo anno **solare-agrario**, per chiudere un periodo e fondarne uno nuovo nella vita di ogni uomo, con cerimonie di purificazione magica: l'intento era di eliminare gli spiriti malefici che avevano portato fino ad allora disgrazie e malanni. L'acqua, come il fuoco, servivano a quei tempi ad espellere fisicamente gli spiriti, incorporati negli

uomini, negli animali e nelle case.

Si trattava di un vero e proprio battesimo in piena regola, ma "in corpore vili" e con tanto di compari e comare chiamati all'uopo.

I prosperi raccolti di grano e frutta, ad una popolazione di agricoltori, non inter-

ressavano meno della prole, anche perché questa da quella riceveva o meno un'esistenza sana e meno precaria.

Oltrechè nel mondo semitico, il bagno lu-

strale nel mare e nei fiumi si ritrova anche nel mondo greco.

Da notare che il natale di San Giovanni è l'unico natale, insieme con quello di Cristo, che la Chiesa celebra nel proprio ciclo calendariale.

Sicuramente le due celebrazioni sono state pensate in un rapporto reciproco e inserite su uno sfondo comune di religiosità pagana, con l'intento di assorbire nel culto ecclesiastico due manifestazioni complementari del culto **agrario-solare**.

In una "epistola petrarchesca", il poeta ostenta lo stupore provato alla vista di una scena tipicamente pagana, in quel di Colonia nella Renania, alla vigilia di San Giovanni, dove una folla di donne al tramonto *purgava* con il lavacro fluviale le impurità e si garantiva magicamente un anno felice.

In un "libello" del 1580 Benedetto di Falco dell'ordine gerosolimitano ci ri-

corda che a Napoli era un'antica usanza della vigilia di San Giovanni "verso sera ... andare al mare uomini e donne, nudi a lavarsi, persuasi di purgarsi dei loro peccati, alla foggia degli antichi che, peccando, andavano a Tevere a lavarsi".

La Sardegna, e in modo particolare il **nuorese**, ci offre ancora oggi spettacoli e celebrazioni con caratteri prevalentemente "arcaico-pagani".

Nel complesso cerimoniale, che ha luogo tra la vigilia ed il giorno del Santo, si possono distinguere riti di divinazione, di purificazione, di rinnovamento, del comparatico, di fertilità e di fecondità ... più o meno genuini.

Ecco la più comune delle pratiche divinatorie: la sera del 23 giugno, vigilia di san Giovanni, le ragazze da marito si recano in campagna per cercarvi una **pianta**, per trarne il presagio sperato delle proprie nozze.

La pianta viene avvolta al gambo con un filo, legato stretto con un nodo.

All'alba la ragazza corre ansiosa a vedere la pianta ormai "legata" al suo destino dal nodo: se nessun "animaluccio" durante la notte magica si sarà avvicinato o avrà pernottato con la pianta, la ragazza non troverà marito per tutta la durata dell'anno; viceversa, se un insetto qualsiasi viene trovato accanto o sulla pianta, la fortunata si sposerà durante l'anno.

Il periodo in cui si concentra l'intero potenziale divinatorio va dalla sera della vigilia, all'alba del 24, dal tramonto al

"... il crescere di Gesù è nella crisi solstiziale d'inverno, onde trae inizio l'incremento del sole; il diminuire di Giovanni è nella crisi solstiziale d'estate, onde il sole comincia a decrescere ..."



Antica pieve di san Venanzo.

sorgere del sole: in queste “magiche ore” si realizza l'intero destino dell'anno “solare” che qui ha inizio per terminare alla notte del successivo 23 giugno.

L'ora decisiva è la “mezzanotte” ... a quell'ora si portano gli ammalati sotto un albero in campagna e si fanno girare tre volte attorno all'albero, staccandone e mangiandone un **frutto** (fichi o caprifici) non maturo, in questo modo si viene liberati dal male.

Secondo una leggenda, a mezzanotte, per chi è fortunato di vederlo, si apre il cielo e ne discende un flusso miracoloso, che darà ricchezza e felicità.

Un altro rito divinatorio per le giovani donne consiste nel gettare, la sera della vigilia, un **garofano** dalla finestra sulla strada ... l'uomo che al mattino lo raccoglierà, darà alla fanciulla con il suo nome l'indicazione del nome del suo futuro sposo.

L'agricoltore nella medesima notte può andare alla ricerca di una **rosa**, assai difficile da cogliere perché custodita da demoni, e darà a chi nella notte riuscirà a coglierla, ricchezza ed abbondanza di raccolti.

Chicchi di grano esposti all'aperto durante la notte se saranno stati inumiditi dalla rugiada indicheranno un buon raccolto per l'anno che comincia; nel caso contrario, si avrà un cattivo raccolto. Se la rugiada sarà abbondante nella notte nella quale si prefigura l'intero anno, simboleggerà piogge fertilizzanti e di conseguenza copiosi raccolti.

Altre usanze, erano quelle dei fuochi di San Giovanni e delle fiaccole che si portavano nottetempo tra i campi, come rito purificatore, infatti il Battista era designato in latino “**lux**” ed in greco “**lampas**”.

Nelle zone di Orune, Onniferi e di Orotelli si pratica il rito dell' “**acqua muta**”.

Le ragazze vanno in silenzio assoluto durante la notte a prendere dell'acqua dai pozzi e sempre in silenzio spruzzano le case del paese.

Con l'acqua raccolta dai pozzi ci si lava il viso e la persona, fuggando in tal modo i mali e gli spiriti.

La cerimonia del “**comparatico**” di San Giovanni i cui legami durano un anno: si stringono per lo più fra maschi e femmine coniugati.

Compare e comare si comportano come due sposi e, come tali riveriti dal “**cor-teggio**”, la formula nuziale che lega per



Costumi e antichi balli per san Giovanni.

sempre: “**compare e comare insieme moriamo, moriamo insieme**”.

A fine marzo o ai primi di aprile, un uomo del paese si presenta a una donna del vicinato e le chiede amichevolmente se per tutto l'anno sia contenta di essere *sua comare*, poiché egli si offrirebbe assai volentieri d'essere *suo compare*.

Siccome la famiglia della donna si ritiene onorata di questo comparatico, la sposa risponde piacevolmente di sì.

Verso la fine del mese di maggio la futura comare prende un pezzo di **corteccia di sughero**, ne forma un vaso, lo riempie di terra e vi semina un pugno di grano.

Dopo una ventina di giorni, se innaffiato con cura, nascono le prime piantine che per il 24 giugno appaiono rigogliose ed infoltite. In questi giorni, il compare e la comare, riccamente vestiti ed accompagnati da un lungo corteo, preceduto da giovinette festanti e da uno stuolo di bambini, prendono quel **vasetto** contenente le piantine di grano, cui viene dato il nome di “**Erma**” e vanno verso la campagna circostante. Raggiungono fuori dal paese una chiesetta e scagliano contro la porta il vaso che si spezza spargendo il suo contenuto sul sagrato (**rito di fecondazione**).

Poi inizia la festa: tutti si siedono e mangiano uova fritte con erba.

Tutti i partecipanti fanno festa agli sposi, uniscono le mani, cantano e ballano al ritmo di una vivace musica, modulando la formula che sancisce l'unione: “**Compare e comare di San Giovanni!**”. La festa si protrae sino a sera.

Sono innumerevoli “le antiche cerimonie” che si organizzano in vari paesi d'Italia, compreso il ferrarese, durante questa splendida notte: chiedono al cielo e alla magica rugiada aiuto e consiglio per l'amore, per la salute, per i raccolti e per scacciare i demoni.

Quelli che hanno disturbi alla vista vanno in campagna nottetempo dove vengono loro bendati gli occhi e, sotto un **albero di prugne** (che portano lo stesso nome dal Santo), gli fanno addentare un frutto che poi viene gettato dietro le spalle.

Il rito serve per eliminare il male.

Quelli affetti da malattie della pelle, vanno, durante la notte, a rotolarsi per essere sanati.

Le ragazze chiedono alla rugiada della notte la conferma ai loro desideri segreti. Escono di notte a piedi nudi per deporre sull'erba un piatto o un bicchiere contenente l'**albume di un uovo**; l'indomani, prima dell'alba, cercheranno di leggere o far interpretare il responso cercando di interpretare la forma che appare sul piatto o sul bicchiere ...

Quante notti di San Giovanni ho passato a guardare il cielo, allorché la luna sorniona e tonda farfugliava chissà che cosa con le stelle, mentre i grilli elitavano serenate d'amore all'erba dei prati, alle grandi querce della campagna e agli slanciati pioppi, mentre teneri amanti rabbrivivano, accarezzati dalla brezza notturna, colloquiando fra di loro di cose fatte di niente e di tutto.

Notte magica, dove i cieli sembrano aprirsi, dove tutto sembra illuminarsi, dove il silenzio regna sovrano, dove si respira piano per non turbare la solennità della notte e per non svegliare gli spiriti o i folletti birichini, sempre pronti agli scherzi. Si cammina in silenzio per non turbare questa notte solenne, disposta ad aiutare gli uomini, a preservali dai mali e dai tristi destini, portandoli per mano verso la salute e la salvezza, dove il connubio cielo e terra si tocca con mano, dove gli astri splendono per festeggiare il Natale di San Giovanni e preparare la festa e l'avvento della nascita di Gesù. ■

Pellegrinaggio della reliquia di Sant'Antonio nello Sri Lanka

di Giovanni Lugaresi

L'evento ostensione dei resti mortali del Santo "da Lisbona" (e "di Padova") svoltosi a metà febbraio, non è stato l'unico esempio straordinariamente significativo di fede di questo 2010.

Proprio alla vigilia della ricorrenza del pio transito del Taumaturgo (13 giugno), lo sottolinea il rettore della basilica-santuario, padre Enzo Poiana. Annunciando fra l'altro, che di quella ostensione, a cura del Messaggero di Sant'Antonio (direttore generale padre Danilo Salezze) è stato realizzato un dvd che farà storia.

Se l'esposizione pubblica delle ossa di frate Antonio a Padova ha visto l'omaggio di oltre duecentomila devoti in una settimana, altrettanto significativo appare il pellegrinaggio compiuto dallo stesso Rettore, con il confratello Alessandro Ratti, nello Sri Lanka, per portare all'omaggio di quelle popolazioni una reliquia del Santo, in risposta all'appassionato invito dell'arcivescovo di Colombo. Tre milioni e mezzo di devoti (dato ufficiale della polizia cingalese) per due settimane davanti alla reliquia di sant'Antonio costituiscono indubbiamente un fatto prodigioso; poi, c'è da segnalare (addirittura) un miracolo in riferimento alla salvezza di quattro giovani - episodio che vedremo più avanti.

Tracciamo il bilancio dell'evento antoniano in Sri Lanka con il racconto dello stesso padre Poiana.

Le prime impressioni su questo evento in Oriente?

Il pellegrinaggio è stato un'esperienza davvero unica, perché ha visto uniti nella programmazione e nell'attuazione del programma, le chiese locali con i loro vescovi e preti, e le istituzioni civili. Siamo riusciti anche - come era mio desiderio - a entrare nei territori del Nord del paese devastati da trent'anni di guerra. Lassù non era possibile arrivare coi mezzi normali rispettando i tempi, per cui il Governo ci aveva messo a disposizione un elicottero e un aereo militare. Il percorso, sia stradale, sia aereo, è stato il seguente: Colombo, Kalutara, Galle, Ratnapura, Badulla, Batticaloa, Jaffna, Vavuniya, Mannar, Anuradhapura, Chilaw, Kurunegala, Kandy, Kegalle, Colombo, Negombo ...

Un tour de force enorme e defatigante. Quanto alla presenza dei devoti?

Basti dire che i santuari e/o le chiese che hanno ricevuto la visita della reliquia sono rimasti (tutti) aperti giorno e notte per permettere ai pellegrini provenienti anche da zone lontane di poter passare davanti alla reliquia.

Rispetto all'ostensione dei resti mortali di frate Antonio avvenuta pochi giorni prima nella basilica padovana, quali le differenze?

Sia a Padova sia in Sri Lanka hanno dimostrato una grande devozione, un grande amore per il Santo, naturalmente espressi in maniera diversa. A Padova in maniera più ... riservata; in Sri Lanka più 'passionale'. Quando arrivavamo in una città la gente ci accoglieva al confine e percorrevamo le

strade con la reliquia esposta sotto una specie di 'tempietto' posto sopra un'automobile infiorata e addobbata con drappi o fiori. Lungo le strade, erano sempre tantissimi i devoti che bloccavano il corteo per toccare con una mano almeno il 'tempietto' e gettare fiori. Così, un percorso che avrebbe dovuto esser fatto in quarantacinque minuti, ci impegnava per tre ore!

Misure di sicurezza e problemi relativi?

La reliquia è sempre stata scortata dalla polizia e da sei uomini della Special Task Force del Presidente della Repubblica dello Sri Lanka, sia durante gli spostamenti, sia nelle soste nelle varie chiese.

Quali eventi-momenti vi hanno maggiormente impressionato?

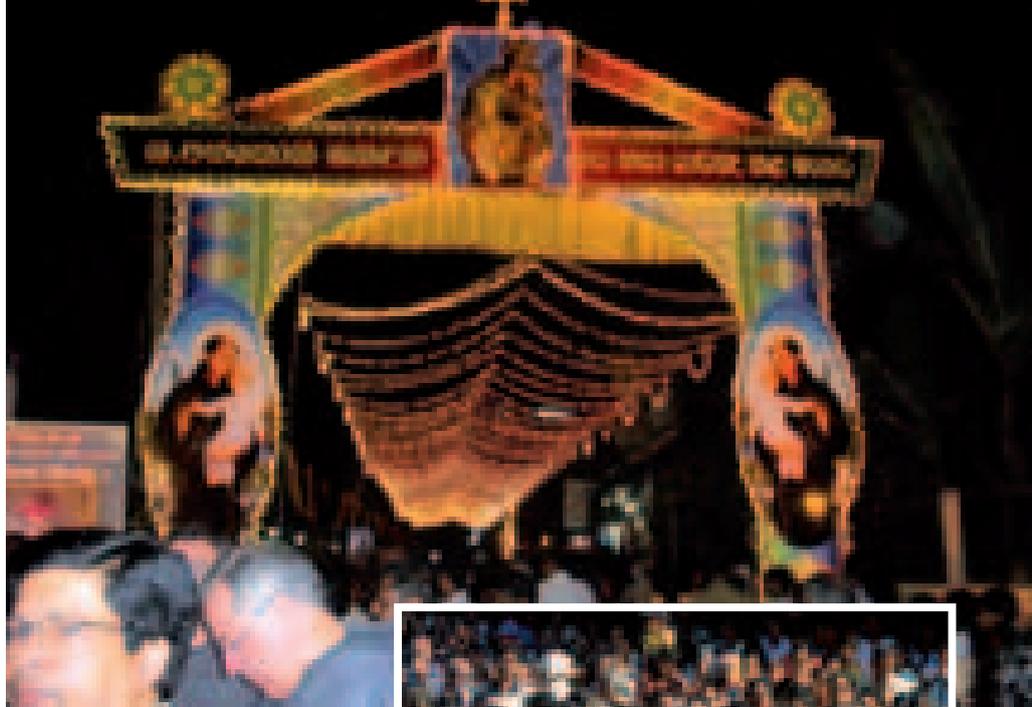
Le popolazioni dei territori martoriati dalla guerra e i campi profughi. Si pensi che per un trentennio nessuno straniero aveva messo piede in quelle zone e quelle persone si sono viste arrivare Sant'Antonio accompagnato da due frati! Davanti ai segni del conflitto, mutilati, strade e case distrutte, ponti saltati, la presenza della reliquia è stata un balsamo che ha lenito tante sofferenze, infondendo la voglia di ricominciare. Io spero che sant'Antonio abbia consolidato la pace.

Un pellegrinaggio che ha del prodigioso, ma si è parlato anche di un miracolo?

Sì, un miracolo vero e proprio. Quattro giovani stavano montando sopra un trabiccolo di metallo gli addobbi per le strade di Kandy. Sbadatamente con un'asta metallica hanno toccato i fili dell'alta tensione ... Una scarica tremenda ha bruciato tutto all'intorno ma loro non sono stati nemmeno sfiorati! L'ho saputo dal vescovo di Kandy, che verrà presto a Padova per il tradizionale pellegrinaggio al Santo dei cingalesi che lavorano in Italia.

Altri fatti che vi hanno impressionato?

Un episodio da francescani Fioretti. Eravamo a Mannar, ospiti nella caserma dell'ammiragliato della Marina. Ci avevano voluto portare con una imbarcazione, scortata da due motovedette, a vedere le isole di sabbia che impediscono di passare attraverso lo stretto tra la punta settentrionale dello Sri Lanka e quella meridionale dell'India. Al rientro è accaduto un fatto strano. Stavamo navigando molto lentamente per poter ammirare il paesaggio. A un certo punto, un centinaio di pesci dalle dimensioni di grosse sardine hanno cominciato a saltare tutt'intorno all'imbarcazione, uscendo dall'acqua. Ero stupito per la scena e siccome qualche pesce mi era finito vicino, mi premuravo di ributtarlo in acqua perché non morisse. Uno dei preti cingalesi che ci accompagnavano se ne è uscito con questa espressione: 'Sant'Antonio ci sta dicendo che è più facile per lui fare saltar fuori i pesci dall'acqua che noi dal nostro egoismo'. Immediatamente mi è venuta in mente la predica ai pesci. Sull'imbarcazione con noi c'era la reliquia del dito del Santo. Confesso che mi è venuta la



Dall'alto:
Ingresso notturno al santuario di Liyanagemulla.
Arrivo a Galle.
Aeroporto Colombo.
Folla nel santuario a Wahakotte.

pele d'oca - come si suol dire - e un moto di commozione ... Come commentare, che cosa aggiungere? Se non, sempre francescanamente trattando, rivolti ad un ipotetico frate Leone, che 'ivi è perfetta letizia!' ■





**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Il mercato italiano della robotica procede spedito e con successo

di Carlo Mola

In un momento di grave crisi economica, sorella o figlia di altre crisi (politiche, ambientali, sociali, comportamentali ecc. ecc.), spunta un argomento che, se non è completamente consolatorio, ci elargisce uno spiraglio di apprezzabile ottimismo. Torna amica la vecchia disciplina, sorella o figlia dell'automazione e dell'informatica, che tanto ci affascinò in anni lontani dopo avere letto molti libri ed in particolare quello di Mar-

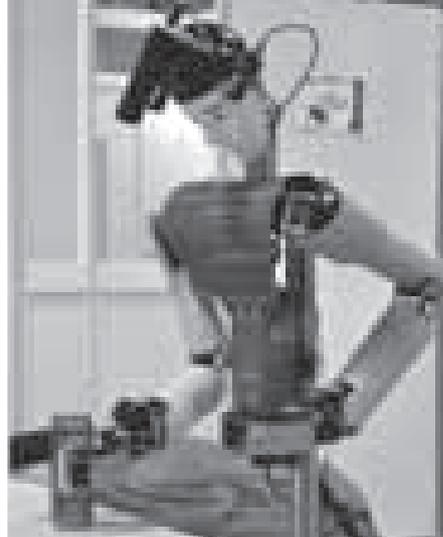
vin Minsky che diventò un "livre du chevet".

Sapete che la *robotica*, ormai assunta a scienza, parte dai comportamenti delle creature intelligenti e trasferisce tutta una serie di tecniche che inseriscono nelle macchine specifici compiti in sostituzione di attività umane. Antico ed affascinante desiderio dell'uomo che cerca di liberarsi da lavori faticosi e troppo ripetitivi. Il termine robotica è di origine ceca. La Cecoslovacchia: paese dove si è sempre coniugata la matematica con l'automazione.

Ma torniamo con i piedi per terra. Di questo successo della robotica italiana ne hanno parlato molti in questo periodo e, in particolare, segnaliamo un articolo di Franco Vergnano sul "Sole-24 ore" che il 18 aprile 2010 ci segnala il successo dell'export dei robot made in Italy anche in concorrenza con la Germania: lo conferma la Fiera di Hannover. Siamo passati dal 30% al 50%, rispetto alla produzione tedesca. Un bel successo!

Ora siamo in attesa della fiera di Milano Rho Pero dal 17 al 19 novembre. La Fiera sarà dedicata a un'innovazione di prodotti sempre utili all'uomo, i robot "non manufacturing" chiamati anche service robot, macchine automatizzate alleate dell'uomo ed atte ad essere impiegate in vari campi. Dalle applicazioni domestiche a quello, importantissimo, del settore medico fino all'uso "educativo" e per il tempo libero. Un mondo estremamente affascinante si affaccia ai nostri occhi. Non più il mondo del futuro ma quello del presente. Il campo della robotica sia essa umanoide che di servizio è un settore in continuo sviluppo e miglioramento. E' da una decina d'anni che sono stati fatti incredibili passi in avanti. In particolare nel campo della computer vision, della sensoristica e all'espansione di sempre nuovi e migliori algoritmi. In Italia poi la chirurgia mini-invasiva ha avuto i suoi grandi successi con il robot Da Vinci. Da ricordare inoltre, sempre in Italia, il progetto ►





Lifehand. Segnaliamo Pierpaolo Petruzzello che riceve al posto della mano, perduta in un incidente stradale, una protesi biomeccatronica a cinque dita indipendenti, collegata al suo cervello con elettrodi

neurali inseriti nei nervi del braccio. Dunque qualche successo in un campo vastissimo dove occorre preparazione, studio, mezzi e tanta volontà. Ma in Italia l'abbiamo. Vorremmo chiudere segnalandovi un libro, quello di Stefano Moriggi e Gianluca Nicoletti "Perché la tecnologia ci rende umani. La carne nelle riscritture sintetiche e digitali" - Sironi Editore. Milano 2009 pag. 220, euro 19 dove si affronta e si sgombra il campo ad un pensiero "apocalittico" che vede nella tecnica e nella scienza la fine della dimensione umana e divina. Non è vero che è la fine. Forse è un inizio meraviglioso anche del divino. ■

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!



Palinsesto:

Musica 24 ore su 24.

Informazione internazionale e locale: ore 12,05 e 18,05

Informazione regionale: ore 12,30 e 19,00

Agenda appuntamenti locali: ore 12,20 e 18,20

Appuntamenti locali in lingua straniera:

ore 13,00 e 19,00 in tedesco "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in francese "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in inglese "Comolake Inforadio"

Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

Juke Box: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

Dirette satellitari con gli sportivi estremi ogni venerdì alle ore 12,30

Rubrica **"Il farmacista risponde"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, il venerdì alle 13,30. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.





Boschi naturali: Conoscere il territorio

Il martedì 27 e mercoledì 28 maggio la sede ISREAP di Chiuro ha ospitato l'incontro finale del progetto "Boschi naturali: conoscerli giocando". Iniziativa di educazione e sensibilizzazione del rischio naturale rivolta agli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Sondrio.

Al incontro hanno partecipato circa duemila studenti provenienti dalle scuole primarie di Milano, Treviso, Forlì e Mantova, Chiuro e della "L. Patti" di Sondrio e delle secondarie di primo grado di Corsico, Sesto, Forlì e Mantova, della "Patti" e della "Patti" di Sondrio.

Nella prima parte della mattinata gli studenti hanno sperimentato, attraverso un divertente gioco di ruolo appreso durante la giornata, gli usi del territorio dell'area naturale e le funzioni del territorio e gli usi del territorio naturale sulle attività antropiche. Al gioco, inoltre, hanno preso parte squadre di bambini milanesi e squadre di imprenditori. Sono riusciti a individuare e nominare i propri comuni e i propri territori. Successivamente sono stati divisi in gruppi naturali per lavorare sul territorio e discutendo di come gestire le risorse del territorio. Insieme, hanno così il piacere di lavorare.

Successivamente nella sede comunale di Chiuro, dove è stata allestita una mostra dedicata all'ambito del progetto "Boschi naturali" ed iniziative

"Conoscere con i boschi naturali", di essere svolta in partnership con i comuni del gioco ed è stata consegnata la medaglia.

Inoltre le giornate di lavoro consistono di un'attività sportiva comune di Chiuro dove i bambini del gruppo di protezione civile e volontariato boschivo, coordinati da Paolo Marzari della Comunità Montana di Sondrio, hanno organizzato un'attività di gioco di un gioco di ruolo dove gli studenti hanno avuto l'opportunità di sperimentare le attività comuni.

Inoltre, durante la giornata di lavoro, è stata presentata la Comunità Montana di Sondrio ed è stato spiegato come la Comunità Montana di Sondrio, dove hanno così il piacere di lavorare, sono l'opportunità di lavoro dell'educazione ambientale.

"Boschi naturali: conoscerli giocando" prevede attività di "Boschi naturali", progetto iniziato nel programma di iniziative Comunitarie "Boschi naturali" - Spazio Montano" iniziato con "Boschi naturali" del loro territorio e di lavoro. Il progetto ha il piacere di lavorare e di lavoro e parte di una attività comune dove gli studenti hanno il piacere di lavorare nel territorio e di lavoro e di lavoro della popolazione nel territorio del territorio.



Le scuole "Borromeo" con i loro studenti" durante un'occasione del Festival di Roma

Un'altra iniziativa del progetto "Borromeo" sono state le produzioni scolastiche realizzate con i quali gli studenti hanno proposto ed eseguito per le scuole le canzoni della città di Roma e del territorio. Le canzoni sono state composte e cantate da bambini e ragazzi di diverse scuole della città di Roma e del territorio.

Il progetto ha coinvolto anche il territorio e ha permesso di coinvolgere durante le produzioni scolastiche anche i genitori e i nonni. Inoltre, il progetto ha permesso di coinvolgere anche i bambini e i ragazzi del territorio e di far conoscere il territorio e il territorio.

Il progetto ha permesso di coinvolgere anche i bambini e i ragazzi del territorio e di far conoscere il territorio e il territorio. Inoltre, il progetto ha permesso di coinvolgere anche i bambini e i ragazzi del territorio e di far conoscere il territorio e il territorio.



Presentazione di iniziative nel territorio di Roma

Il progetto ha permesso di coinvolgere anche i bambini e i ragazzi del territorio e di far conoscere il territorio e il territorio. Inoltre, il progetto ha permesso di coinvolgere anche i bambini e i ragazzi del territorio e di far conoscere il territorio e il territorio.

Il progetto ha permesso di coinvolgere anche i bambini e i ragazzi del territorio e di far conoscere il territorio e il territorio. Inoltre, il progetto ha permesso di coinvolgere anche i bambini e i ragazzi del territorio e di far conoscere il territorio e il territorio.

Il progetto ha permesso di coinvolgere anche i bambini e i ragazzi del territorio e di far conoscere il territorio e il territorio. Inoltre, il progetto ha permesso di coinvolgere anche i bambini e i ragazzi del territorio e di far conoscere il territorio e il territorio.



I tecnici servono di anno in anno.

caso di emergenza, presentandosi dal ministero come un'attività rilevante ed essenziale in cui ha sede la scuola (invece che di una delle tante e del resto "irregolari" attività). Il caso è "Bioscala: l'attività scolastica di recupero delle attività". Il caso è "Bioscala: l'attività scolastica di recupero delle attività". Il caso è "Bioscala: l'attività scolastica di recupero delle attività".

Il caso è "Bioscala: l'attività scolastica di recupero delle attività". Il caso è "Bioscala: l'attività scolastica di recupero delle attività". Il caso è "Bioscala: l'attività scolastica di recupero delle attività". Il caso è "Bioscala: l'attività scolastica di recupero delle attività".

IRCA
Università degli Studi di Milano
Viale Cassanese, 28 - 20122 Milano
Telefono: 02-50316.1000
Fax: 02-50316.1000
E-mail: irca@unimi.it
Web: www.irca.unimi.it



**COLTIVARE LA BIODIVERSITÀ
 AGRICOLTURA, FORESTE E TERRITORIO
 CONSERVARE, MANUTENIRE, PIANIFICARE**

CONVEGNO
 10 e 11 giugno 2010

Aula Magna Università degli Studi di Milano
 Via Festa del Perdono, 7 - 20122 MILANO

Il Convegno, proposto dalla Direzione Generale Agricoltura e Qualità dell'Ambiente della Regione Lombardia, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e IRCAIP si rivolge alla comunità scientifica, ai portatori di interesse dell'agricoltura, al mondo della scuola e della comunicazione invitandoli ad intervenire sul tema della biodiversità.

Il convegno prevede sessioni plenarie con relazioni ad inviti nei due giorni del 10 giugno, seguite da comunicazioni orali ed esposizione di poster nel pomeriggio e nella mattinata seguente.

1. Biodiversità agricola e forestale, processi critici in atto (studi, ricerche, analisi sulle dinamiche e sulle cause sottostanti di abbandono, perdita, coesistenza di dati, informazioni, modelli sostenibili, pensiero complesso)
2. Gestione della biodiversità a scala aziendale (studi, ricerche, analisi di casi concreti di intervento e sviluppi a scala aziendale con particolare riferimento agli aspetti della sostenibilità)
3. Pianificazione a scala territoriale e governo del sistema (studi, ricerche, analisi sulle problematiche di governo del sistema e di politiche di intervento per la salvaguardia e la valorizzazione della biodiversità nei diversi ambiti territoriali)
4. Valutare l'aggiornamento (studi, ricerche, analisi sulla problematica del tema, anche economica, e dell'uso degli indicatori)

Per informazioni e iscrizioni
www.biod.inesip.it

Alla Villa dei Cedri di Bellinzona

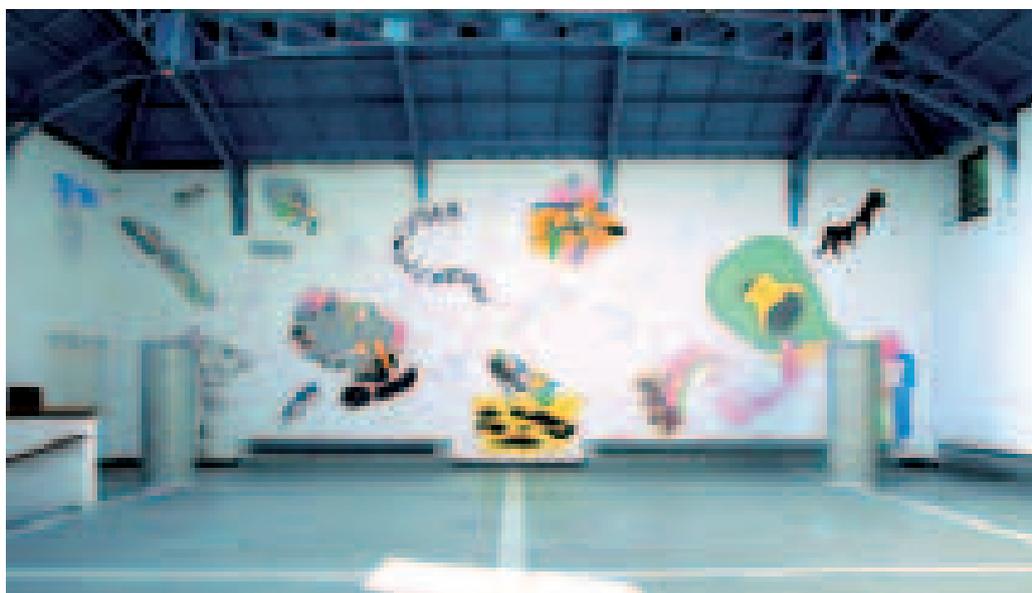
A un anno di distanza dalla mostra sul tema "Arte e Natura: una relazione infinita", il Museo Villa dei Cedri ci presenta un'esposizione dedicata al collage, forma di espressione antica e moderna, che si rinnova attraverso le regole di costruzione dell'opera d'arte e la varietà nell'utilizzo dei materiali. Attraverso circa settanta opere vengono qui accostati dieci artisti della nostra epoca ma di diversa provenienza culturale. Dieci artisti e dieci capitoli del catalogo a cura di Matteo Bianchi edito da Pagine d'Arte, danno vita ad un progetto legato alla libera costruzione di immagini vitali disposte per frammenti, legno, carta, pietra, stoffa e metallo, che costituiscono il filo conduttore della rassegna. Ogni artista possiede il suo stile e linguaggio, di istinto e di concetto, dal disegnare con la forbice e incollare le carte, dall'astrazione lirica fino all'assemblaggio. La rottura, i colpi e contraccolpi sono il preludio alla ricomposizione del collage. I pezzi disparati si trasformano per dare vita a uno spazio pittorico poetico, l'opera d'arte, dove convivono la variazione e la diversità. L'immagine raffinata e la geometria dolce usati con sobrietà da Jean Arp, Alberto Magnelli, Italo Valenti, Jean Bazaine, Enrico Della Torre e Flavio Paolucci si confrontano con gli esperimenti di Christian Bonnefoi e Jan Voss che, con passione ed ironia, assemblano le loro carte. Le ricerche di Wilfrid Moser e di Louise Nevelson attraverso l'utilizzo di legno incollato e dipinto o di pietre bianche sono guidate dalla consapevolezza nell'uso di materiali diversi. Con il suo progetto dedicato solo al collage, Matteo Bianchi posa il suo sguardo su una forma di espressione al contempo storica e attuale.

Già nel 1912 Picasso introduce nei propri quadri elementi trovati nella realtà; lo stesso anno Juan Gris e Georges Braque inglobano oggetti o carte nelle proprie opere. Con la creazione degli assemblage l'integrazione di elementi disparati si estende, vengono costruite sculture seguendo lo stesso principio del collage.



Il collage si esprime per frammenti

di François Micault



Dall'alto *Italo Valenti*, *Le bateau d'Ulysse*, 1981, collage.
Christian Bonnefoi, *Composition au phylactère*, 2009, collage.

Dall'alto: Wilfrid Moser, *Hommage à Schwitters*, 1962 ca., legno dipinto.
Jean Voss, *Jeux pour grandir*, 2006.

Pochi anni più tardi il collage è adottato anche fuori dalla cerchia cubista con intenzioni ed esiti diversi. La pratica di fissare su un supporto elementi preesistenti di varia origine ha inizio ancora prima del Novecento, nelle arti minori o popolari, e vanta una tradizione parallela sempre viva e attuale. Con il collage il campo di azione dell'artista è immenso. La rottura e lo spezzettamento dei materiali costituiscono il primo atto di un'arte che si realizza attraverso la disposizione e ricollocazione dei frammenti che nasce dalla fantasia. Oltre ad essere una scissione, il collage è una proposta, è un'ipotesi. I diversi frammenti si sovrappongono fino a formare altri materiali fino alla combinazione finale, che deve trovare un equilibrio per "tenere". Il collage, insieme di soluzioni impreviste, si esprime per frammenti e va oltre il concetto di unità dell'opera per creare una nuova immagine che ricomponendo la frammentazione della vita quotidiana dà forma alla poesia attraverso la libertà dei gesti. Le opere in mostra racchiudono in sé una poetica del frammento. Le ricerche di Wilfrid Moser sull'uso di materiali diversi sono inconfondibili, come il legno incollato e dipinto; Louise Nevelson usa le lamelle di legno applicate sulla composizione frontale. Flavio Paolucci traduce in uno stile raffinato il suo concetto della natura usando carta Nepal e fuliggine.

Le ricerche di Arp, Magnelli, Valenti e Della Torre si orientano per via di semplificazioni che regolano nella giusta misura un atteggiamento lirico e razionale che sa mitigare lo slancio emotivo ed il rigore concettuale. Bazaine disegna figure legate alla leggerezza, quella delle carte che battono come ali di farfalla e toccano i nostri sensi. Le strisce di Jan Voss sono partiture che registrano segni e oggetti trovati nel corso del tempo disposti secondo una trascrizione sostenuta dal colore. Le strisce tagliate da Christian Bonnefoi sono la rappresentazione di un politico in movimento. ■

Collage. Una poetica del frammento

Museo Villa dei Cedri - Piazza San Biagio 9
CH-6501 Bellinzona.

Mostra aperta fino al 27 giugno 2010

orari da martedì a venerdì 14-18

sabato, domenica e festivi 11-18

chiuso lunedì

apertura serale fino alle ore 20 il primo giovedì del mese.

Catalogo Pagine d'Arte. CHF 48; € 32.

Per informazioni tel.: +41 (0) 91 821 85 20.

www.villacedri.ch





Molti dei turisti italiani che, in agosto, affollano S.Pietroburgo si limitano a visitare la città (certo tra le più interessanti e vivibili della Russia...) e alle escursioni verso i meravigliosi

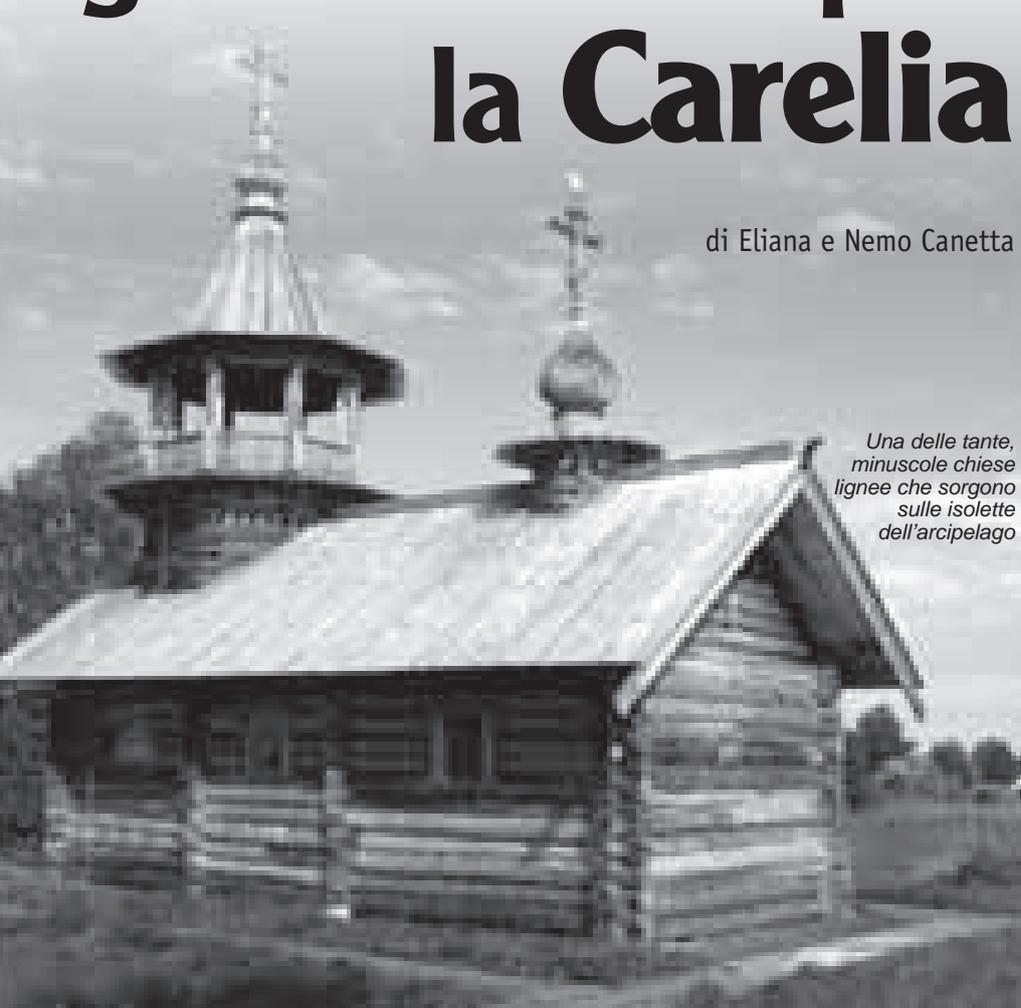
palazzi imperiali che si ergono sul Golfo di Finlandia o tra le colline dell'entroterra. Sono i limiti dei viaggi organizzati: in pochi giorni vedere il massimo. Ma i turisti "fai da te" hanno invece la possibilità di scoprire la Carelia, la regione

Pini, betulle, granito ed acqua: la Carelia

di Eliana e Nemo Canetta

Una delle tante, minuscole chiese lignee che sorgono sulle isolette dell'arcipelago

che, alle spalle della città, si spinge sino al Mar Bianco. Terra di confine e come tale contesa per secoli: prima tra Svedesi e Russi, poi, sino al 1945, tra questi ed i Finnici. Ma pure terra antica: le dolci elevazioni che la moderna strada federale *Kola* affronta, verso Murmansk, sono di solido granito; una roccia tra le più antiche del nostro pianeta. Quando le Alpi erano ancora sotto il mare, centinaia di milioni d'anni orsono, in Carelia le vette venivano già demolite dall'erosione. Nel Quaternario tutto fu ricoperto dalla calotta polare: i ghiacci terminarono lo spianamento, lisciando ed erodendo tutto il territorio; ecco l'origine di migliaia di laghi e stagni, un vero intrico, reso più impenetrabile dalla taiga, la fitta foresta di conifere e betulle che riveste tutta la regione. Va da sé che una simile contrada sia ricca di grande fascino ambientale. Sul nastro d'asfalto della *Kola*, tra rari villaggi e qualche distributore di benzina, si viaggia per chilometri senza incontrare nulla e nessuno. Quando si raggiunge la sommità di un dosso ... ecco apparire, a perdita d'occhio, alberi ed alberi. Un'area ideale per gli escursionisti ma solo se preparati ed accompagnati da guide locali, sia in estate che d'inverno con gli sci da fondo, che qui trovano un terreno di gioco ideale. Del resto vecchissime incisioni rupestri mostrano che millenni prima di Cristo le popolazioni locali, antenate degli odierni Careli, già andavano a caccia sugli sci. In questo mare verde fanno bella mostra due grandi specchi d'acqua dolce: il *Ladoga* e l'*Onega*, un tempo sul confine con la Finlandia ma oggi totalmente in territorio russo. Il primo, oltre 17.700 kmq (più dell'intero Lazio), il maggiore lago d'Europa, è più vicino a S.Pietroburgo e vi si può arrivare con mini-crociere. Traversate che in genere portano a due notevoli curiosità: *Staraia Ladoga* (Ladoga Vecchia) che pare essere il primo insediamento edificato in terra russa dai Variaghi, i Vichinghi che poi eressero Novgorod e Kiev, creando il primo nucleo dello stato Russo. Su un'isola è poi il monastero di *Valaam*, miracolosamente preservato intatto come era prima della Rivoluzione che qui, come in tutto l'antico impero zarista, si era messa d'impegno per abbattere quanti più edifici religiosi possibile. L'*Onega* è invece (si fa per dire) più piccolo: poco meno di 10.000 kmq. Anch'esso un minuscolo mare interno,



con le coste assai più articolate e ricche di isole rispetto al fratello maggiore. Sulle rive occidentali ecco *Petrozavodsk, l'officina di Pietro*. Ovvero una delle molte città volute dal grande Zar che, grazie a vicini giacimenti di minerali metallici ed alla ricchezza di acque (e quindi di "forza motrice" da sfruttare coi mulini), qui dal 1703 fabbricava il necessario alla flotta che gli sarebbe servita per sconfiggere gli Svedesi. Pietro riuscì a battere i secolari avversari ma Petrozavodsk, a 400 km dalla capitale S.Pietroburgo, attraverso lunghe e tortuose vie d'acqua (al tempo neppure a parlare di strade!) non riuscì a svilupparsi più di tanto. Oggi, con poco più di 250.000 abitanti è la capitale della Repubblica della Carelia, nell'ambito della Federazione Russa. Possiede un bel museo, ove chi -come noi Italiani- poco conosce queste terre, può comprendere la storia e la vita della Carelia. Per il resto la città ha il tipico aspetto di parecchie moderne città russe: una periferia ove predominano i monotoni *blok* residenziali di sovietica memoria, cui fa da contrappunto un centro con edifici monumentali di gusto neoclassico, lo stile preferito da Stalin negli anni '30/'40. Ma da Petrozavodsk si parte, in aliscafo, verso le isole *Kiji* una traversata piacevole (se il lago è tranquillo) verso uno dei luoghi della Russia europea che nessun turista curioso dovrebbe mancare! Arrivando con i battelli (unico modo per guada-



Dall'alto: gli abitanti del posto ripropongono vecchi lavori, rendendo più vitale il museo.

Natalia, la nostra guida-interprete, all'interno del deposito degli attrezzi agricoli di una fattoria.

Le chiese della Trasfigurazione e dell'Intercessione; in primo piano una delle fattorie "musealizzate" -



gnare le *Kiji*) lentamente si scorgono splendide guglie di legno, sormontate da innumerevoli cupole, loro pure lignee. Sono le antiche chiese, qui erette dai colonizzatori Russi, al fine di cristianizzare i Careli pagani. Le chiese furono più volte rappezzate e ricostruite ma l'incredibile aspetto rimane; anche oggi fervono importanti lavori di consolidamento e restauro, tanto più che gli edifici, risparmiati ma svuotati dalla Rivoluzione, sono stati restituiti al culto.

I Russi, sia per curiosità che per passione religiosa, vi accorrono a frotte e qui attraccano parecchie crociere della tratta (invero assai popolare pure tra gli stranieri) Mosca-S.Pietroburgo, o viceversa. L'isola principale è una sorta di vasto museo all'aperto: oltre alle chiese sono "musealizzate" parecchie vecchie fatto- ▶





rie, completamente di legno. Visitandole si resta colpiti dalla (relativa) agiatezza dei contadini; nella Russia settentrionale infatti mai vi fu la servitù della gleba (come nel Caucaso e nelle aree asiatiche – Siberia compresa – dell’Impero) e le famiglie numerose ed attive potevano raggiungere un discreto grado di benessere. In vari edifici, in estate, gente del luogo dà vita a vecchie attività artigianali, dalla tessitura all’intaglio del legno; il che rende ancor più vitale il museo. Ma pure gli altri villaggi dell’isola maggiore sono vincolati, per cui, se si dispone di un poco di tempo, è possibile passeggiare da un borgo all’altro, gustando la vita tranquilla che, ancora oggi, caratterizza le Kiji. Se poi si ha la fortuna di potersi fermare una notte o due, non bisogna perder l’occasione di raggiungere, sempre via acqua, uno dei *bed end brekfast* che stanno sorgendo sulla vicina costa o su altre isole. Ancor più tranquilli, più appartati, vere oasi tra boschi ed acqua. In barca si avrà allora la possibilità di scoprire altri villaggi, altri golfi, altre chiesette lignee dimenticate tra abeti e

betulle. Uno spaccato della vecchia Russia che riprende vita, confrontandosi al tempo stesso, per ora senza traumi, con la vita moderna. ■

Il nostro viaggio è stato organizzato con grande professionalità dalla Nordik Travel, un’ottima agenzia di Petrosavodsk, specializzata in viaggi, pure di “scoperta”, in tutta la Carelia: info@nordictravel.ru; <http://www.nordictravel.ru/index.shtml>

Ci è stata guida, interprete e compagna lungo questo viaggio (sino alle Isole Solovky) la bella e simpatica Natalia, una giovane di Petrosavodsk che, studiosa di italiano e della nostra cultura, qualche mese dopo il nostro viaggio, ci è venuta a trovare in Valtellina, dalla sua città in auto, assieme a marito e fratello, nonostante le usuali difficoltà che i Russi incontrano per entrare nei paesi dell’EU.

Contrariamente a ciò che si crede, mentre la Federazione Russa sarebbe interessata all’abolizione dei visti, è l’EU che si oppone temendo l’ingresso nell’Unione di troppi Russi! Solo di recente il Ministro degli Esteri Frattini ed il corrispondente spagnolo hanno avanzato la proposta di abolire questa assurda burocratica che impedisce agli Europei di vivere in un continente senza più vincoli di frontiera.

pubblici...valli

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale

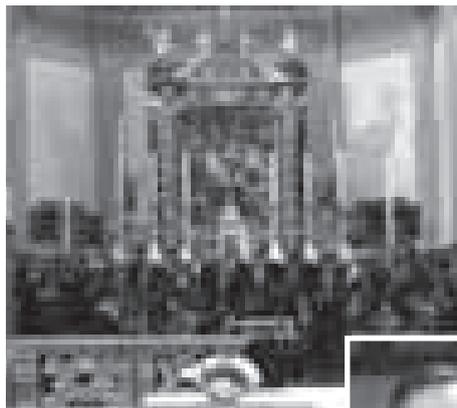
Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 482448 - E-mail: pubblici@ttale2.it

Un altro capolavoro “Vivaldiano” per il coro Antonio Lamotta

di Mario Riva

Grande emozione e applausi scroscianti sabato 1° maggio nella Chiesa di Campodolcino per l'esibizione del coro Antonio Lamotta in collaborazione con l'orchestra giovanile d'archi della Civica scuola di Casatenovo. Le due formazioni, dirette rispettivamente dal maestro Davide Mainetti e dal professor Massimo Mazza, hanno unito le proprie capacità e competenze per eseguire un'altra grande pagina del repertorio di Antonio Vivaldi, portando nella Chiesa di San Giovanni Battista il Magnificat per orchestra, coro e voci soliste, così come avvenuto nel dicembre 2007 per il Gloria dello stesso autore, all'auditorium di Morbegno. Hanno completato il programma pezzi di grande spessore artistico come “Cantique de Jean Racine” di G. Faurè per coro e pianoforte e “Geistliches Lied opera 30” di J. Brahms per coro e organo con la partecipazione della pianista Alice Minatta; il “Concerto per quattro violini” di Teleman, l’“Andante festivo di Sibelius” e la famosissima “Aria sulla quarta corda” di Bach per orchestra d'archi.

Il coro Lamotta non è nuovo a questi impegnativi e lungimiranti affiancamenti: *“La collaborazione instaurata durante il corso per direttori di coro, organizzato dalla Comunità Montana di Morbegno, fra i partecipanti e con il docente Massimo Mazza - spiega Mainetti - ha dato vita all'idea di fondare un gruppo canoro dal profilo artistico insolito sul nostro territorio, libero e indipendente di affrontare un repertorio colto, che dal 2007 ha abbracciato musiche per coro da camera, brani di musica Sacra, composizioni polifoniche con voci soliste e orchestra d'archi, come nel caso del Magnificat di Vivaldi. Grazie al maestro Mazza, che rimane il nostro riferimento artistico, siamo riusciti a creare questa speciale sinergia con l'orchestra giovanile*



della civica scuola di Casatenovo ampliando le nostre possibilità e concretizzando quindi i nostri intenti musicali”.

Il coro Lamotta ha sede in comune di Cercino ed è prevalentemente composto da cantori Valtellinesi e della Valchiavenna affiancati da alcuni elementi provenienti da Lecco e dintorni; tra loro vi sono ottimi dilettanti, diplomati al conservatorio e direttori di altri cori; deve il suo nome all'apprezzato e stimato flautista sondriese scomparso nel 2004 a cui sono state dedicate diverse esibizioni commemorative. Il maestro Davide Mainetti, diplomato in pianoforte al conservatorio di Piacenza con il massimo dei voti e in didattica della musica al conservatorio di Como, guida il gruppo stabilmente fin dalla fondazione; è docente di pianoforte, teoria e solfeggio presso la civica scuola di Casatenovo e la civica scuola Monteverdi di Morbegno nonché direttore di altri gruppi canori. Il professor Massimo Mazza ha da subito seguito attivamente e con interesse la crescita di questa realtà appoggiando il Morbegnese Davide Mainetti nel difficile compito di guidare e sviluppare un ensemble capace di eseguire pagine ad alto contenuto artistico,

espressivo e culturale, affiancandolo in ripetute occasioni con l'orchestra giovanile formata nella scuola di Casatenovo della quale è direttore.

Anch'esso diplomato in pianoforte, ha studiato composizione, direzione con importanti maestri di fama internazionale e direzione per coro col professor Franco Monego.

La chiesa di Campodolcino, amorevolmente concessa da Don Bruno per questa occasione, è stata teatro, dunque, di una eccezionale esecuzione del Magnificat armoniosamente “sposata” al contesto spirituale e meditativo che le appartiene, offrendo, tra l'altro, un'eccellente acustica durante

tutte le fasi del concerto. L'Ave Verum di Mozart, concesso come bis, ha concluso la serata rinnovando l'entusiasmo del pubblico precedentemente sfociato in una lunga e sonora “colonna” di applausi. L'impegno del coro Antonio Lamotta è ora quello di consolidare il gruppo e le capacità maturate per continuare ad affrontare con entusiasmo importanti pagine della storia della musica. Auguriamo ai coristi e al professor Mainetti che il loro impegno venga premiato anche dalle dovute “attenzioni” degli enti sul territorio affinché il coro possa continuare ad avvalersi di validi professionisti e replicare fortunate collaborazioni con gruppi di alto livello. In tal senso è lodevole l'operato svolto dal consorzio di comuni “Brianteo” che da anni sostiene e promuove proprio la Scuola civica di Casatenovo dalla quale sono usciti ormai centinaia di studenti e strumentisti, molti dei quali hanno intrapreso con successo la strada del conservatorio. ■



Davide Mainetti

Mons. Virgilio Levi, maestro di giornalismo e amico fedele

di Paolo Pirruccio

Vi sono circostanze nella vita destinate a restare nel cuore di chi le ha vissute perché, se raccontate, rischiano di perdere molto del loro significato. Ed è

quanto ho potuto rilevare nel mese di marzo 2010, accompagnando padre Gianfranco Grieco, religioso dei frati minori conventuali, per trentotto anni capo servizio del «servizio vaticano» de L'Osservatore Romano (1970-2007) e dal novembre del 2007 capo ufficio del Pontificio Consiglio per la Famiglia e Direttore della rivista del dicastero "Famiglia e vita", in una sua visita al cimitero di Chiavenna per una preghiera sulla tomba del suo caro maestro e amico mons. Virgilio Levi. La visita ha voluto essere memoria per padre Gianfranco degli anni in cui con mons. Virgilio Levi ha operato nella redazione de L'Osservatore Romano, condividendo il lavoro di redazione e di giornalismo per il giornale del Papa. Ha fatto da guida Guido Scaramellini, storico, che ha illustrato la storia dell'antico luogo sacro, indicando le cappelle ove sono sepolti anche illustri personaggi del luogo, tra i quali suor Maria Laura Mainetti di cui si ricorda la tragicità della morte.

Mons. Virgilio Levi riposa in un lembo di terra ove sono sepolti altri sacerdoti della diocesi comasca. La tomba è coperta da uno strato di erba sopra la quale è adagiata una piccola lapide che riporta la data della sua nascita e della morte (1929-2002). La visita era l'occasione per far memoria di un uomo di Dio che ha posto la sua vita a servizio della Chiesa Comense, della Santa Sede e della Chiesa universale. Mons. Levi, quinto dei sette figli di mamma Ida Buzzetti e di papà Antonio, è nato

a Chiavenna il 23 giugno 1929. Dopo aver frequentato le scuole elementari a Chiavenna, continua gli studi presso il seminario di Como. È ordinato sacerdote nell'anno 1952 dal vescovo mons.

Felice Bonomini. Fu assegnato, da coadiutore, nella sua prima azione pastorale, alla parrocchia di Rebbio, a fianco di don Carlo Scacchi, già canonico a Chiavenna. In seguito si adoperò nel ruolo di assistente ecclesiastico della FUCI, delle ACLI, della Coldiretti e dell'Age-sci. Insegnò presso l'Istituto "Setificio" di Como e fu libero docente di Diritto

Internazionale presso l'Università di Cagliari. Nell'anno 1967 fu chiamato da Paolo VI a Roma ove assunse il ruolo di capo ufficio del Vicariato di Roma e Rettore della Chiesa del Pantheon. La sua missione pastorale fu alimentata anche da intensa attività giornalistica. Tanti i suoi articoli che pubblicò sul quotidiano "Il Giornale", sui settimanali "Oggi" ed "Epoca" e sul mensile "Valchiavenna". Vasta fu anche la sua collaborazione con la stampa estera, pubblicando sul "The Times", "Chicago Tribune" e "Le Soire" di Parigi. Nel 1967 fu chiamato all'Osservatore Romano, dapprima come Segretario di Redazione e poi, dal 1972, nel ruolo di Vice Direttore. Un impegno che condusse per il giornale del Papa fino al 1983. Nei suoi articoli ha sempre saputo presentare la realtà del mondo contemporaneo alla luce della fede. Con la sua ricca professionalità, aiutata dall'acuta intelligenza, continuò a esercitare altri incarichi presso il Vicariato di Roma. Tanti i suoi scritti, che scaturivano dalla statura morale e sacerdotale, di scrittore e di giornalista e rileviamo alcune pubblicazioni nelle quali mons. Virgilio ha tratte-

giato il ministero del Papa. Ricordiamo "Il Gesù di Papa Paolo VI" e "I giorni dell'Anno Santo" (1955). Con un'altra sua opera "Paolo VI al popolo di Dio che è in Roma", mons. Virgilio ha fatto conoscere il ruolo del Papa nella città di Roma. Anche a riguardo di Giovanni Paolo II offrì alle stampe un altro suo scritto nel quale descrisse il rapporto del Papa con Roma quale "scigno di preziosi tesori della rivelazione cristiana e del disegno provvidenziale di Cristo". Lo stile giornalistico di mons. Virgilio era inconfondibile e la lettura dei suoi testi era incisiva, chiara e scorrevole. È stato un sacerdote di grande levatura e tanti furono i colleghi giornalisti che si formarono alla "sua" scuola, attingendone la buona "linfa" scaturita dal suo animo e dalla sua ricca personalità. Nel gennaio 2002, mons. Virgilio si è incontrato con il Signore dopo aver celebrato la sua ultima santa Messa e poco dopo essersi ritirato nello studio della sua abitazione che condivideva con la sorella Rosanna. Le esequie furono celebrate il 23 gennaio 2002 nell'altare della Cattedra della Basilica Vaticana dal Cardinale Virgilio Noè e, tra i numerosi sacerdoti concelebranti, vi era anche padre Gianfranco Grieco. Le sue spoglie furono trasferite a Chiavenna e accolte nella Chiesa di San Lorenzo, ove il vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini, con oltre trenta sacerdoti ha concelebrato un'altra S. Messa in suffragio. La figura e l'azione di questo eclettico e infaticabile sacerdote sono nel tempo memoria per quanti l'hanno conosciuto e di testimonianza di vita per le future generazioni. La famiglia Levi ha donato alla Chiesa anche il figlio Giovanni Battista, da tutti chiamato don Titino, che pur nell'avanzare dell'età, continua a sua missione sacerdotale nella Chiesa della Diocesi di Como. ■



In alto: Padre Gianfranco Grieco in preghiera sulla tomba di mons. Virgilio Levi (foto piccola).

7-9
MAGGIO
2010
a Bergamo

Giugno 2010 Alpes

39

L'Automotoclub Storico Italiano alla 83^a Adunata Nazionale degli Alpini



così emozioni diverse, per chi lo ha visto in azione e lo ha adoperato in guerra o in pace e per le nuove generazioni, alle quali i veicoli forniscono una vivente e dinamica informazione storica. In questa occasione i mezzi dell'ASI hanno adempiuto alle funzioni che sono alla base dell'opera della Federazione: mantenere il patrimonio storico e portare i veicoli storici fuori dai musei, nelle strade, sotto gli occhi di tutti.

A Bergamo ciò si è realizzato in una cornice unica che solo "le penne nere" ogni anno sanno creare.

Alla sfilata hanno partecipato ben 40 veicoli tra i quali: una Guzzi Trialce, 18 Jeep Willis di varie tipologie, 16 Fiat AR (Campagnola) e 5 Alfa Romeo Matta.

Il contributo dell'ASI all'adunata si è concretizzato in un imponente numero di mezzi di livello qualitativo molto elevato. ■

L'ASI, tramite la Commissione Veicoli Militari, ha dato il proprio contributo con la presenza di numerosi mezzi. Alcuni veicoli di particolare pregio e interesse storico sono stati protagonisti della esposizione statica in programma presso il Campo sportivo Generale Utili in via Baioni 6 e della Mostra di Moto Militari schierate presso il porticato sottostante il Palazzo della Provincia. I Veicoli dell'ASI più moderni hanno avuto l'onore di trasportare i reduci, in apertura della sfilata come già era avvenuto l'anno scorso a Bassano del Grappa.

La conservazione dei veicoli militari, assume un duplice aspetto: quello di mantenere un patrimonio tecnico anticipatore che ha poi trovato applicazione nei veicoli civili, ad esempio la trazione integrale, e di mantenere vivo il ricordo del momento storico nel quale sono stati impiegati. Si creano





“Antiche Ruote Sul Risch”

La seconda edizione: un successo!

Ponte in Valtellina, domenica 23 maggio.

La meravigliosa giornata di sole, la prima dell'estate del 2010, ha fatto da cornice alla seconda edizione di “Antiche Ruote Sul Risch”, manifestazione capace di unire armoniosamente auto, moto, appassionati, paesaggi e sapori d'altri tempi. Appena nata la manifestazione è già una classica, spumeggiante e sostenuta come la qualità dei vini offerti durante la visita dalle case Vinicole Negri e Bettini, armoniosa e profumata come il gusto del Succo di mela e delle Mele Dop offerte dalla Cooperativa di Ponte in Valtellina, ineguagliabile e tradizionale come lo è stato il pranzo a base degli ottimi pizzoccheri preparati dalla “Accademia del pizzocchero” ed i salumi offerti dai Fratelli Moltoni dell'omonimo salumificio pontasco.

Il largo consenso riscosso da questa manifestazione è testimoniato dalla partecipazione di oltre 125 mezzi

esposti nelle piazze del borgo. La sosta è stata preceduta da un carosello di tutti i veicoli che, nella mattinata, subito dopo l'iscrizione, hanno attraversato i vigneti, i boschi ed i centri rurali, da Ponte a Bianzone, attraverso Teglio e poi verso Sondrio passando da Tresivio, Poggiridenti, Piateda e Chiuro. Scenografico il momento dell'incontro tra i partecipanti nei due sensi di marcia sulla statale.

Molti i ricordi evocati nelle menti degli osservatori e dei curiosi assiepati lungo il percorso e di quelli che anche dalle finestre di casa si sono affacciati per vedere la sfilata.

L'equipaggio arrivato da più lontano, veniva da Zurigo con la sua VW 15.1303 cabriolet del '78.

La moto più anziana era la BMW del '28 di Ugo Foppoli, mentre l'auto più anziana era la Fiat 1100 B del '48 di Renzo Caraccio.

Il gruppo più numeroso è stato quello del club “Le nonnette ruggenti” di Car-

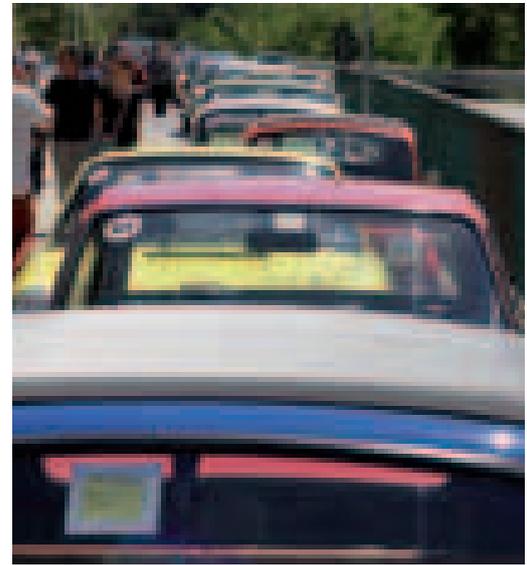
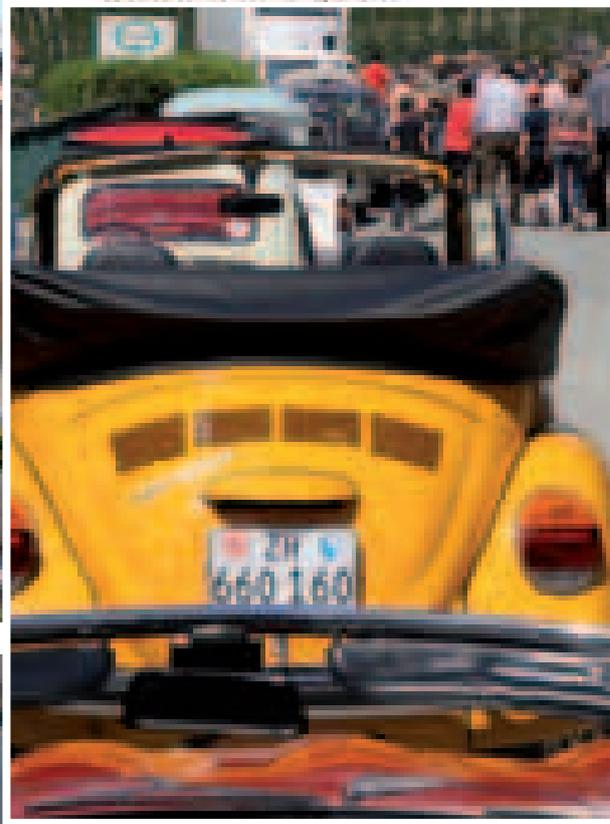
lazzo con 12 auto e ben 6 moto.

Al lato turistico, culturale ed enogastronomico della manifestazione gli organizzatori hanno voluto unire l'aspetto solidale attuando una raccolta fondi, assolutamente libera, a favore delle necessità di alcuni bambini provenienti dalla Bielorussia che annualmente sono ospitati presso le proprie abitazioni da famiglie di volontari della zona.

Un ringraziamento particolare va alla Banca Popolare di Sondrio ed alla Sertori Spa che hanno sostenuto anche questa edizione della manifestazione, alla Amministrazione Comunale di Ponte, ai Volontari ed alle Forze dell'Ordine (Polizia locale e Carabinieri) che si sono prodigate affinché anche la sicurezza fosse tra le eccellenze dell'evento. Il Valtellina Veteran Car, il Club Moto Storiche in Valtellina ed il Laboratorio per Ponte con un caloroso “Arrivederci all'anno prossimo” hanno siglato la chiusura della manifestazione. ■



Foto Margutta
www.fotomargutta.it



FAST ANGELS

In collaborazione con:
Aeroporto Caiolo (SO)
Sadurano Motorsport Forlì
www.aeroclubdisondrio.org

La Valtellina da qualche anno è nota nel mondo del Tuning grazie agli eventi organizzati dai Fast Angels.

Neon, scarichi pazzeschi, bikini di bellissime donne e per i più "nordici" bagno nel lago, oltre alla classica animazione di deejay hanno dato luogo a contest sul livello dei migliori raduni della West Coast in USA. Il club Valtellinese in una parabola cominciata nel lontano 2002, non ha



PNEUMATICI VALTELLINA



Via Guicciardi 2 - 23020 PIATEDA (SO) - Tel. 0342 370650 - Fax 0342 370426
E-mail: pneumaticivaltellina@libero.it - Sito: www.pneumaticivaltellina.it

“VALTELLINA TUNING CLUB”

fatto altro che raccogliere consensi e simpatie dai Club di tutto il nord Italia e degli stati Europei limitrofi, entusiasti di poter partecipare a raduni di grosso calibro.

L'avventura del tuning Valtellinese era partita da un gruppo di amici che condividevano la stessa passione per l'arte dell'elaborazione e dello stravolgimento estetico.

Dopo i tre raduni indoor alla Castellina a Sondrio, il gruppo ha subito una metamorfosi a livello di gestione e di obiettivi anche grazie all'innesto nel proprio organico di piloti semiprofessionisti.

I ragazzi sognavano di essere protagonisti alla più grande fiera del Tuning europeo di Rimini, denominato My Special Car, e quest'anno il Club è stato invitato.

I Fast Angels sono riusciti a classificarsi al quinto posto nel 2009, confrontandosi con oltre 180 club provenienti da tutta Italia, su un totale di oltre 1700 auto.

Raduni indoor organizzati in luoghi chiusi, con ogni confort, hanno avuto come punta di diamante l'evento al Polo fieristico di Morbegno, dove si è raggiunto il record italiano di presenze. In questa occasione i Fast Angels hanno intrapreso una nuova ottica di raduno, introducendo, oltre alla parte statica, una parte dinamica e addirittura la presenza di camion e fuoristrada.

A Morbegno è stata organizzata una esibizione ad inseguimento, tutto nella massima sicurezza per i concorrenti, ma soprattutto per le migliaia di spettatori.

Sempre nell'estate 2009 dopo presenze varie il Club decide di osare alla grande. Si parla di Caiolo e del raduno presso l'Aviosuperficie, in collaborazione con Avio Valtellina e AeroClub di Sondrio. Questa manifestazione ha raccolto 4000 visitatori, 300 partecipanti tra auto e Truck.

Esibizioni sui 400 metri alla Fast and

Furious, spettacoli acrobatici di piloti professionisti su velivoli incredibili, Truck dotati di ogni comfort e dall'estetica mozzafiato, prototipi ed auto di ogni tipo, hanno fatto crescere la convinzione del Club che l'anno successivo si sarebbe fatto il grande salto.

Ed eccoci al 2010: i Fast Angels in collaborazione con Sadurano Motor Sport di Forlì e con il patrocinio di Acisai, organizza una gara ufficiale di accelerazione, inserita nel calendario nazionale.

Pre-adesioni da Grecia, Francia, Spagna, Germania e Svizzera e naturalmente da tutto il panorama motoristico del tuning italiano lasciano ben sperare.

Piloti professionisti, appassionati e camionisti con il pepe nel sangue, vi danno allora appuntamento. ■



PROGRAMMA AUTO AVIO TUNING

A Caiolo:

Sabato 26 giugno

ore 12:00 Apertura evento
ore 19:00 Cena organizzata e sorprese

Domenica 27 giugno

ore 09.00 Apertura evento
ore 12:00 Pranzo organizzato
ore 17:30 Premiazioni
ore 18:30 Chiusura evento

Raduno tuning con valutazione estetica, meccanica, spl e neon contest.

Gara nazionale di accelerazione su 1/4 miglio ACI CSAI

Truck show - bizzarrie dal mondo dei camion

Intrattenimento con deejay ed esibizioni dinamiche fino a tarda sera.

Per maggiori informazioni visita il sito: www.fastangels.it

TUNING

Tuning estetico: si intende l'elaborazione della vettura o di altro veicolo dal punto di vista esclusivamente estetico. Il tuning estetico degli esterni si sviluppa nella maggioranza dei casi con l'aggiunta di componenti quali minigonne, alettoni posteriori, spoiler, appendici sottoparaurti anteriori o posteriori e, nei casi più estremi, la sostituzione completa dei paraurti con altri del design più sportivo, l'applicazione di prese d'aria sul cofano, l'allargamento dei parafranghi.

Tuning estetico degli interni: comporta la sostituzione del volante, pomello e cuffia del cambio, pedaliere, leva e cuffia del freno a mano, sostituzione dei sedili o rivestimento degli stessi, luci interne e modifiche al cruscotto.

Tuning meccanico: riguarda interventi sul motore e impianto di scarico, interventi sull'impianto frenante e sulle ruote e interventi sulle sospensioni.

Tuning audio e video: è il tipo di tuning praticato dai cultori del car audio; le modifiche più classiche consistono nella adozione di uno o più amplificatori. Nelle preparazioni più estreme si arriva a modificare completamente l'assetto del vano portabagagli, installandovi oltre agli amplificatori delle luci al neon o LED con effetto stroboscopico in grado di operare in sincrono con la musica.

Marisa Bottazzi

Marisa Bottazzi è nata a Palanzano (PR), ma ha vissuto anche a Cesena, dove ha frequentato il Liceo Classico. Proprio in quella città ha avuto occasione di conoscere alcuni artisti già affermati, come Alberto Sugi, definito "realista esistenziale", e Giovanni Cappelli, pittore "dalla solida personalità", che l'hanno invogliata a dedicarsi all'arte, incoraggiandola e indicandole la strada giusta. Marisa, allora, si è iscritta all'Accademia di Belle Arti di Ravenna, dove ha appreso le direttive principali e le tecniche indispensabili per poter affrontare una corretta espressione artistica.

Questa artista afferma: "Mi piace usare l'olio e l'acrilico ed anche sperimentare qualche altro mezzo che mi sembri idoneo a meglio esprimermi; amo anche servirmi dell'acquerello. Come, penso, quasi tutti gli appassionati di arte ho iniziato da studi sugli impressionisti per poi distaccarmene per una ricerca suggerita dallo studio di opere di maestri del Novecento come Giorgio De Chirico, Ottone Rosai, Giorgio Morandi, Marx Rothko, Georgia O'Keeffe, ma mediata dalle mie emozioni. Derivate, queste, da memorie di viaggi, da aspetti dell'ambiente che mi interessavano particolarmente, o anche seguendo le suggestioni della mia formazione culturale, orientata verso noti miti classici come Nausicaa, Calipso e le Amazzoni ...".

Marisa ha iniziato a presentarsi al pubblico fin dal 1978 in una importante rassegna di noti artisti reggiani alla quale sono seguite diverse altre collettive, molte delle quali in diversi comuni della provincia dove ora risiede, come Carpineti, Novellara, Reggio Emilia, Sant'Ilario d'Enza, Scandiano, ma anche più lontano, ad Olbia e a Voreppe in Francia. Risale però al 1992 la sua

"I quattro importanti temi artistici della sua vita..."

di Anna Maria Goldoni



prima personale antologica, curata dall'Assessore alla Cultura del comune di Castelnovo Ne' Monti (RE). Sono importanti da ricordare anche la personale oltreoceano in Arizona (USA) e l'ultima a Roma.

La sua produzione artistica si può, a grandi linee, racchiudere in quattro temi principali che l'artista ha studiato, osservato, e sviscerato, proponendoli come tappe e percorsi della propria vita: I borghi dell'Appennino, Il giardino di Nausicaa, I grandi hibiscus e Le amazzoni ferite.

"**I borghi dell'Appennino**" vengono vissuti e dipinti dall'artista con immagini dove le case sono raggruppate e costruite mediante volumi puliti, appaiono immobili, senza aperture o personaggi visibili. Hanno, a volte, calde tonalità monocrome e cieli grigi o appena velati da nuvole leggere, come, ad esempio, in "Solitudine", altre variazioni di azzurro, "Minaccioso crepuscolo", o di rosso, "Luci sul vecchio borgo", dove la luce, il buio o il tramonto sembrano avvolgerli come

un velo trasparente che unisce le abitazioni, le amalgama e le ripropone in una forma composta e studiata. Guardando queste opere sembra di "sentire" il silenzio e la vita, che in quei posti sembra essersi fermata in attesa di un evento importante, ma che invece si intuisce che scorre continua e inesorabile e si avverte come un pensiero dell'autrice non detto, che rimane imprigionato in una ricerca costante di composizione e di toni equilibrati.

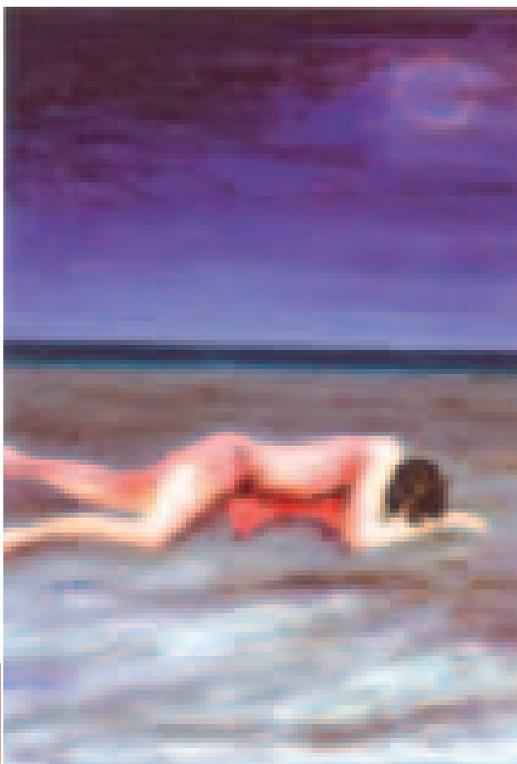
"**Il giardino di Nausicaa**" riguarda una serie di lavori nei quali la principessa omerica, che, a differenza delle sue ancelle, si presta ad aiutare Ulisse, viene presentata sia come fanciulla con delle rose che come statua greca, attorniata da ortensie, note delicate di colore, che fanno risaltare la sua candida materia marmorea. I fiori sembrano avere un particolare significato per l'artista, come se fossero un anello di congiunzione fra la bellezza e la giovinezza insieme, in una gara simbolica dove il traguardo rimane lontano ed irraggiungibile per entrambe.

"**I grandi hibiscus**" rappresentano sempre un altro periodo di vita di Marta Bottazzi, una sua personale ricerca, studio e ingrandimento dei soggetti trattati, dove le loro foglie sembrano nascondersi o mimetizzarsi con lo sfondo, blu o verde, che le confonde e le ingloba per dare evidenza e rendere omaggio alle corolle colorate, tenue e delicate nella loro fragilità. Fanno da testimoni a una parte di realtà che deve essere trattata in modo sensibile e rispettoso per poterne godere delle immagini e del suo svolgersi lento, triste e

Lo studio dell'artista è a Reggio Emilia,
in Via Carlo Pisacane, n° 7
tel. 0522 323847

gioioso nello stesso tempo, ma inesorabile. Nelle amazzoni ferite troviamo delle figure sofferenti, nude, sdraiate, che espongono un corpo con la pelle di un chiarore quasi lunare, con l'orizzonte che interrompe lo sfondo scuro, che varia da un blu forte a un rosso intenso, come se l'artista volesse soffermarsi sulla crudeltà, a volte, della nostra esistenza, che ci rende impotenti e deboli di fronte ad inevitabili e tragici eventi. Marisa Bottazzi, che ha continuato a sperimentare e a studiare soggetti diversi, seguendo filoni che sempre la interessavano e la colpivano intimamente, ricercandone i più svariati aspetti, ci confida che, dal 1998 ha "... iniziato a perseguire percorsi tematici, suggeriti, spesso dopo lunghe pause, da ricerche connesse con la mia esperienza con noti miti della classicità, che sentivo emotivamente coinvolgenti ... Ultimamente sto meditando sul celebre mito greco del "vello d'oro", la cui ricerca impegnò gli argonauti per molti anni in una lunga e pericolosa navigazione fino al lontano mare della Colchide, guidati spesso anche dalle stelle ... (da cui i miei ultimi quadri intitolati Costellazioni, con omaggio a Yves Klein per gli sfondi totalmente azzurri). Così oggi cerco di orientare i miei lavori verso la meta agognata e spesso sofferta: conseguire una 'arte' possibilmente personale seppur modesta con espressioni non più figurative, ma realizzate mediante l'uso di composizione e colori! ■

Dall'alto: *Hibiscus. Amazzone. Borgo dell'Appennino reggiano.*



Hanno scritto di lei:

Giancarlo Alù: "...Ma il comune denominatore credo sia uno solo: il dualismo eterno di tutta la nostra esistenza: la 'forma e la sostanza'. Anche nei suoi 'fiori', essa esprime altrettanto prepotentemente questo concetto che è alla base del pensiero filosofico e non solo del nostro classicismo europeo. I fiori di Marisa Bottazzi sono frammenti di anima in cui l'elemento visivo trascende per raggiungere livelli di altissima spiritualità. In alcuni si notano colpi prepotenti di spatola che danno alle foglie ed ai fiori una sublime impressione di vitalità intraoggettiva".

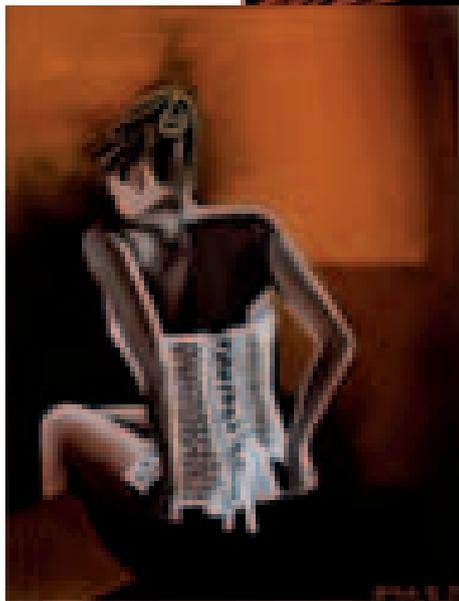
Michel Hannoun: "La mitologia apre la strada al grande poema epico, al romanzo della vita e dell'amore. Ma qui, non si tratta di Odissea né di Nausicaa: è la metafora dell'avventura intima della donna, forte e paziente che attende nel suo giardino segreto, che supera le prove per il dono della vita, dei suoi fiori, di questa rosa".

Gabriele Fabbri: "... nelle opere recenti le immagini non corrispondono ad una comune rappresentazione; infatti, ciò che viene dipinto, è svincolato dagli spazi di una visione realistica ma tende con forza, quasi con ansia verso una trasfigurazione sottilmente malinconica e inquietante".

Lino Lionello Ghirardini: "Dot-tissima in storia dell'arte figurativa italiana e straniera, ed 'aperta' idealmente a tutti i movimenti artistici del passato e del presente, essa non si ritrova tuttavia in nessun specifico 'movimento' artistico; essa, come suol dirsi ed ama dire, 'fa parte per se stessa', guidata soltanto dalla sua pur mutevole inventiva sia nel significato concettuale delle sue ormai numerose opere, sia nella loro formazione stilistica".

Paolo Lelli: "... E' forse dall'abitudine allo studio e dalla razionalità indotta dalla professione che ha attinto anche l'abitudine (il metodo?) di mescolare gli stimoli mentali e le fascinazioni -ma anche i timori e le inquietudini- ereditati dal mondo circostante, per affrontare e trattare con il mezzo pittorico argomenti che ha cercato di svolgere ed esaurire prima di passare a nuovi soggetti e interessi ...".

Mostra da non perdere quella all'Art Gallery di Milano a Porta Venezia, dove per tutto il mese di giugno si celebra la pittura di Olga D'Elia e di Marilena Giacalone, effervescente coppia di artiste del Sud, ormai milanesi da anni, managers affermate rispettivamente in marketing e comunicazione visiva. La loro personalità artistica si manifesta in assoluta libertà e indipendenza da qualsiasi ideologia.



Olga D'Elia e Marilena Giacalone

pittura e sintesi di pensiero

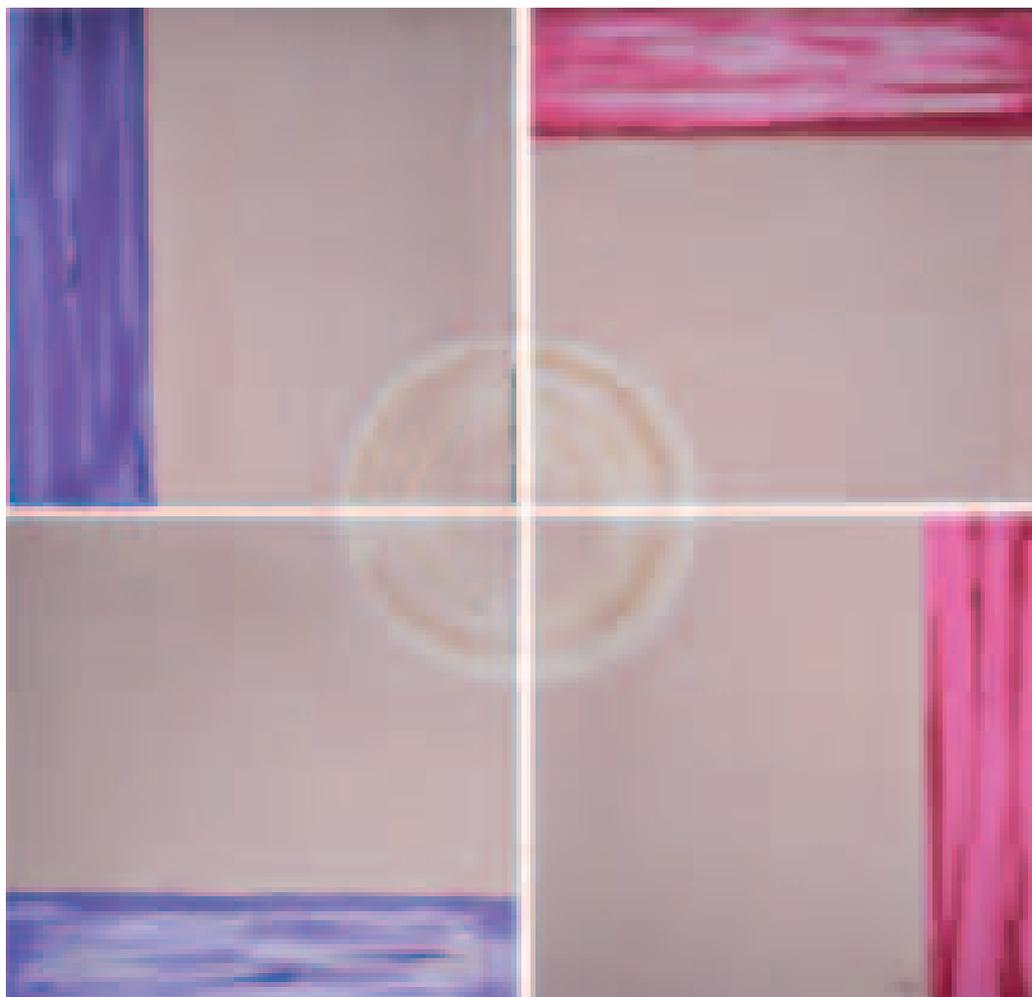
di Ermanno Sagliani

Olga D'Elia si esprime con una efficace pittura ad olio su tela, con ottimi risultati, in libertà di gesto e d'ispirazione.

Sono immagini figurative di fiori, di persone prevalentemente femminili, ritratti di volti e di corpi collocati in un preciso e definito contesto verista d'intensa ispirazione, che acquistano un preciso significato decorativo in base ai colori adottati e ai fondali prescelti. Così l'immagine di "Lisa" o di una "Indossatrice nel deserto" perde la sua oggettività, si frantuma nella coscienza pittorica e si sviluppa sulla tela come filo logico di uno specifico significato creativo. Appaiono pochi colori: ocra, terra di Siena, il rosso e il nero in tutte le loro sfumature.

Osservando le rose, dipinte dall'artista, si apprezza il formidabile verismo dei petali dipinti, in abili tonalità di chia-

Dall'alto:
Olga D'Elia, *Lisa*; *Intimità*.
Marilena Giacalone, *Galassia viola*.





roscurio. Il realismo del fiore, in visione macro-ravvicinata, può essere interpretato come visione più simbolica e metafisica, dove il gioco armonioso di forme e di linee dei petali tende a prevalere sull'ambito realistico descrittivo. Il soggetto reale è simbologia della materia e si sintonizza in intense sfumature tra rossi e neri, tra ombre e luci abilmente contrapposte. Un linguaggio pittorico contemporaneo, verista e simbolico al tempo stesso, in cui troviamo l'eco di surrealismo narrativo.

Temi attuali, ispirazioni personali, convivenze di contenuti e messaggi che Olga D'Elia esprime in tonalità mo-



Olga D'Elia, *La vanità*.

dulate, con pennellata esperta, come se volesse ricordarci che la vita - se ne sappiamo cogliere il senso - si mostra in tutto ciò che abbiamo intorno.

Marilena Giacalone, pittrice informale, realizza pannelli in scagliola trattata con manualità, decorata con colori a tempera, con tecnica molto personale.

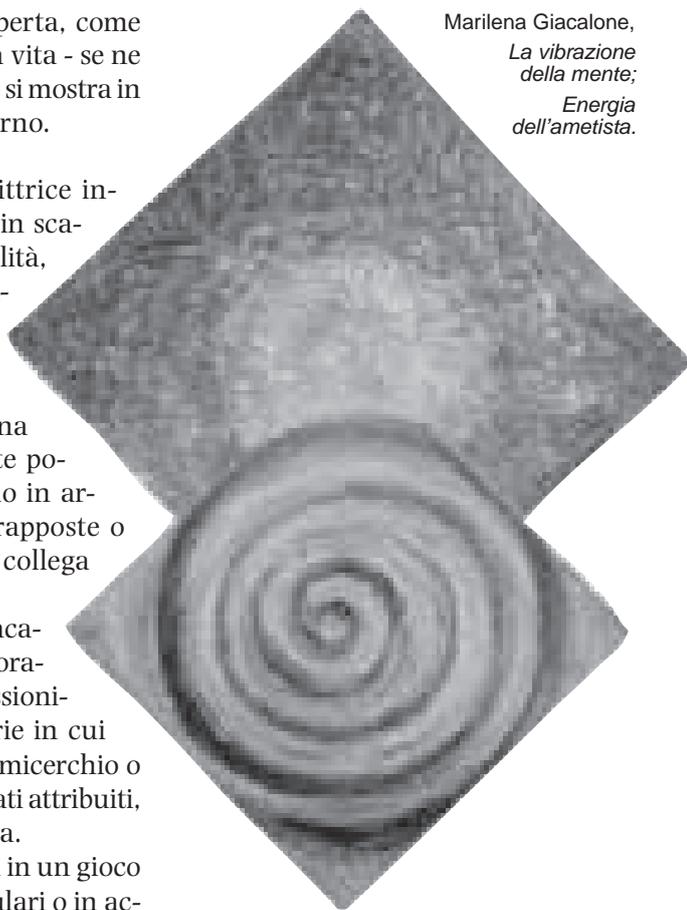
Sono opere di autentica originalità, nel corso di una crescita professionalmente positiva, che ben si abbinano in armonia di esposizioni sovrapposte o accoppiate alle tele della collega D'Elia.

La pittura di Marilena Giacalone è informale contemporanea, ma di matrice espressionistica. Si tratta di geometrie in cui prevalgono il cerchio, il semicerchio o porzioni dai precisi significati attribuiti, di volta in volta, dall'artista.

Le sue composizioni, quasi in un gioco formale, sono spesso speculari o in accoppiata, delineate in semplici forme geometriche di impatto cromatico, di colori vivaci, intensi sui fondali di scagliola al naturale. Forme libere in spazi d'ampio respiro, di sintesi essenziale, simboli che acquistano una precisa vitalità mediterranea, espressa in colori puri: fondali chiari su cui risaltano tinte smaglianti, luminose, rosso fuoco, giallo sole, sempre secondo istinto, creatività dell'autrice.

Un po' come dipingere concetti, pensieri, situazioni, forse come avviene nella sua vista professionale di allestimenti.

Segni, simboli, plastiche presenze spa-



Marilena Giacalone,
La vibrazione della mente;
Energia dell' ametista.

ziali, eco di ciò che sta fuori, al di là della composizione, anelito a rappresentarlo. Marilena Giacalone trova la sua massima espressività e sintesi assoluta nell'analisi degli aspetti esistenziali, dedica il proprio impegno alla riflessione artistica e allo sviluppo dell'arte stessa. I pannelli-quadri imbrigliano dialoghi, emozioni, sono parti di un insieme, luoghi della mente, ispirazioni, un'apertura al mondo contemporaneo e alle sue energie. Forte senso cromatico e della materia, ricerca nitida e incisiva di Giacalone, pittrice materica in una sorta di espressionismo informale contemporaneo. ■

L'apertura delle
"case della poesia"



Visita a Casa Moretti di Cesenatico

di Giovanni Lugaresi



L'idea l'aveva avuta Stanislao Nievo negli anni Novanta, ed era stata rilanciata, per così dire, da Vittore Branca: ***l'apertura delle "case della poesia"***.

Da Certaldo (Boccaccio) al Castello di Colloredo (Ippolito Nievo), da Mineo - Catania (Luigi Capuana) a Casarsa della Delizia (Pier Paolo Pasolini), l'elenco era e resta lungo. Dimore di prosatori e di autori in versi da conservare, tutelare e mettere quindi a disposizione del pubblico non soltanto degli studenti e dei curiosi del turismo culturale, ma anche e soprattutto degli studiosi.

Per quel che riguarda Marino Moretti, a Cesenatico, non c'era stato bisogno di quella proposta/appello, perché la famosa, caratteristica casa sul porto canale era già aperta. Per decisione di Ines, sorella del poeta, dopo che lo stesso aveva disposto per testamento un anno prima della scomparsa (avvenuta nel 1979) la donazione dei suoi libri e delle carte autografe alla Biblioteca comunale di Cesenatico.

Con felice scelta, interpretando idealmente la volontà del fratello, nel 1980, Ines aveva donato addirittura la casa al Comune di Cesenatico, complesso edilizio comprensivo, ovviamente, non soltanto di tutta la biblioteca, dei carteggi e documenti vari, bensì anche di tutti i mobili, quadri, suppellettili varie, del giardino e legnaia retrostanti, nei quali la faceva da padrona Cunegonda, la tartaruga maschio, seppur con nome femminile, antica di un secolo e mezzo. Casa aperta dunque nel 1989 e tuttora visitabile. Casa centro di studi, ricerche, mostre, incontri letterari. Alla quale si può accedere in determinati giorni e a certe ore e per la quale adesso è stata stampata anche una guida.

Si tratta di una elegante plaquette realizzata dalla dottoressa Manuela Ricci, che di Casa Moretti è l'appassionata conservatrice.

Agile ed esaustiva a un tempo, questa guida si intitola "strano, ci sono anch'io" (richiamo ad una poesia morettiana, ovviamente) e il sottotitolo recita: "visita a Casa Moretti di Cesenatico".

La conoscenza e la sensibilità di Manuela Ricci hanno sortito un risultato eccellente. Le sue illustrazioni-descrizioni-spiegazioni nel giro per stanze,

corridoi, scale, salette si accompagnano di pari passo - è il caso di dire - con liriche dell'antico padrone di casa, a incominciare da quella posta in apertura, tratta da "Diario senza le date", dall'emblematico titolo: *Esclusivamente per me*.

"La mia vita non fu tutta esemplare./ ma non fu gesta, richiesta, protesta./ La mia vita non fu più che questa:/ IN CASA MIA SCRIVO COME MI PARE." (ndr., maiuscole di Marino!).

In quella dimora sul porto canale, lo scrittore era nato nel 1885 e lì era morto nel 1979. Una lunga esistenza, la sua, caratterizzata fra l'altro da frequenti viaggi, soprattutto in Francia e nell'area fiamminga, e da soggiorni in un appartamento fiorentino di Piazza Santa Felicità: prima al numero 4, quindi in un "quartierino" al numero 1. Era al primo piano; sopra, il tenore Mirto Picchi; al piano terra, la familiare trattoria di Paolo, dove a mezzodi, negli ultimi anni, consumava un sobrio pasto insieme a Ines.

Poeta e narratore di esperienze internazionali, dunque, ma saldamente

legato alla sua terra, e al suo paese, Marino aveva nella casa di Cesenatico una sorta di punto fermo, un punto di riferimento nel quale, fra l'altro, trovare ispirazione, sia per le pagine di prosa, sia per quelle in versi.

Nel giro che Manuela Ricci ci fa compiere in questa dimora, ecco presentarsi la bella e interessante biblioteca (con molte opere di autori francesi), ecco i quadri di De Pisis, ecco la solida, accogliente cucina col focolare.

Ma per chi ami i "luoghi della letteratura", e per chi, come noi, quella casa visitò più e più volte, con Marino, con Ines, con la fedelissima Tonina, persona di famiglia più che donna di servizio, e quindi dopo la scomparsa di queste figure, lo studio esercita un fascino straordinario.

Ecco la poltrona donata dall'amico Alfredo Panzini, accanto a una finestra, ecco il tavolino che fece da scrivania, stretto quanto un banco di scuola e senza cassetto, per usare parole dello stesso scrittore, e poi una "stampetta" con l'immagine di Gesù e quindi la "libreria casalinga"...

Ambiente crepuscolare, e non per modo di dire. Intimista, adatto al raccoglimento, alla meditazione.

Non a caso, a questo luogo, a questi spazi, Marino dedicò non poche delle sue liriche, soprattutto quelle scritte in età avanzata: tra la fine degli anni sessanta e i primi settanta: *Tre anni e un giorno*, *L'ultima estate*, *Le poverazze*, *Diario senza le date*, e non poche pagine di prosa.

E' sul ritmo - per così dire - di questi versi, e di scampoli di narrativa emblematici, sapientemente scelti da Manuela Ricci, che ad un certo punto par che questa casa riviva. E non meraviglierebbe, inoltrandosi nel corridoio del pian terreno, imbattersi Ines, dalla camminata frettolosa, o in Tonina con la sigaretta accesa, o ancora in Marino, discendere le scale in compagnia dei due pretini amici dell'ultima stagione di sua vita, amici dell'anima: don Giovanni Zanella ("l'angelo") e lo scrittore don Francesco Fuschini ("il diavolo")... Suggestioni di una casa, suggestioni di una poesia, dove la poesia era (e resta) veramente di casa. ■



**Una volta
la “economia domestica”
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di “sbagliare le misure”, di cucinare un po’ troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C’è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po’ di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a “costo zero” ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.

Non c’è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.



Torta salata di avanzi

*Gr 200 carne avanzata cotta (arrosto o lessa)
Pezzetti di formaggio anche duri (fatti ammorbidire nel latte)
Spaghetti conditi o altra pasta avanzata
Fettine di mortadella o prosciutto avanzato
gr. 300 di riso lessato
gr 10 di funghi secchi ammollati
2 fette lardo o pancetta
2 pomodori ramati
aglio
prezzemolo
½ cipolla
sale e pepe.*



Soffriggere il trito di prezzemolo con aglio e la cipolla con un cucchiaino di olio poi aggiungere i funghi ammollati e tritati grossolanamente

A questo punto unire gli avanzi di carne a fettine sottilissime, il lardo o la pancetta a pezzi poi i pomodori pelati e senza semi.

In una tortiera a cerniera rivestita di carta da forno distribuire metà del riso lessato e pressarlo con il dorso di un cucchiaino inumidito.

Disporre sul riso la carne e i funghi quindi gli avanzi di pasta (spaghetti o altro un poco tritati) poi gli avanzi di formaggio ammorbidito nel latte e i salumi (mortadella e prosciutto) a pezzi.

Coprire il tutto con il rimanente riso lessato, assestarlo bene, cospargerlo con un cucchiaino di pangrattato e fiocchi di burro.

Al forno caldo per almeno 30 minuti.

Se tra gli avanzi avete anche verdure come zucchine, carciofi, coste, piselli, spinaci, ecc. Anche questi possono essere messi in uno strato del tortino.

**pagina a cura di
Gizeta**



Una proposta per gli ultimi giorni di scuola

di Alessio Strambini

Maggio, il mese che ci siamo lasciati alle spalle, è uno dei più intensi dal punto di vista economico-lavorativo. Fanno eccezione le professioni alberghiere e turistiche che, dopo l'eventuale ponte creato dalla festività di S. Giuseppe lavoratore, terminano la stagione invernale e aspettano la chiusura delle scuole per iniziare quella estiva. Già, le scuole. Anche negli istituti scolastici di ogni ordine e grado (se vogliamo usare un'espressione che adesso va per la maggiore) è un tripudio di incontri, convegni, presentazioni delle realizzazioni effettuate durante l'anno. Siamo alla fine del corso di studi - da qualcuno i 15 giorni di giugno non sono nemmeno presi in considerazione - e bisogna capitalizzare prima degli esami. Poi si scappa tutti al mare: maggio è un mese pienuissimo per alunni, studenti ed insegnanti. Ecco che vengono illustrati ai genitori, ai compagni di scuola, ai professori, e a volte anche alla stampa, i "prodotti finali" dell'offerta formativa, la maggior parte delle volte allargata alle diverse materie. Sono in genere giornate sottratte al regolare svolgimento delle lezioni per andare a vedere lo spettacolo di turno - di solito teatrale - e serate dedicate alla presentazione del "prodotto finale" per eccellenza: il libro. Pure maggio è un mese intenso per muratori, carpentieri, operai generici e specializzati. Il maggior numero di ore di luce permette a chi lavora in esterno di produrre di più, così come l'aumento

delle temperature esterne invoglia anche psicologicamente a dormire meno e a lavorare freneticamente. Poi la sera si esce a vedere lo spettacolo dei bambini e a prendere un aperitivo o un gelato. La produzione di prodotti gelati e surgelati subisce un picco in vista dei mesi estivi, un pò come succede in Valtellina per la bresaola, perchè a breve verranno richiesti molti piatti carpacciati. Di conseguenza il commercio ed i trasporti registrano un'aumento degli ordini, creando un circolo virtuoso sicuramente positivo in questo momento di (presunta) crisi economica.

Ma, a prescindere dall'aspetto propriamente legato alla produzione - dove l'aumento non può che essere auspicabile - è impossibile non accorgersi di una discrepanza.

Da una parte i bambini presentano spettacoli teatrali, editano volumi e si ingegnano in progetti di astrazione matematica e scientifica, dall'altra i padri lavorano in fabbrica per dieci e più ore al giorno.

Ora, se la scuola deve formare i ragazzi e prepararli per il mercato del lavoro, sembrerebbe logico istruirli in questo senso e spiegare che, soprattutto in Valtellina, servono più ingegneri e meno esperti di comunicazione.

Il rischio, in parte già consolidato, è che gli studenti - tra un teatro e l'altro, una pubblicazione e la successiva - si immaginino il mondo molto simile ad un casting televisivo o ad un concorso letterario. La realtà è purtroppo

diversa, essendo il mondo del lavoro incentrato sulla produzione di beni e servizi, ed è abbastanza frequente il trauma derivato dal cominciare una professione non conforme alle proprie aspettative.

La comunicazione è importante per creare una maggiore consapevolezza nei giovani, che saranno gli adulti di domani è il grido che si leva dalle associazioni e dalle istituzioni coinvolte nei progetti scolastici. A volte è difficile far capire a questi "attori della formazione" che, per cambiare le coscienze, serve molto di più di un depliant o di una scheda informativa.

E qui il discorso si allarga.

Le persone dotate di discernimento sanno perfettamente quali sono i comportamenti più sostenibili per l'ambiente, agli individui non dotati di buon senso certi concetti non entrano nella mente nemmeno se piantati con un chiodo. E c'è il sospetto che questi progetti siano più utili per chi li promuove che per chi deve usufruirne. I primi hanno il vantaggio di spendersi in una professione interessante e intellettualmente stimolante, i secondi sono legati ad un ciclo di produzione ripetitivo ed alienante. Coniugare questi due aspetti, cercando di coinvolgere nelle scelte aziendali e nella fase teorica della produzione anche gli operai generici, sarebbe altamente auspicabile.

Anche a maggio ... quando per fortuna la produzione pare aumentare sensibilmente. ■

Una società che emargina le persone "deboli"

La società moderna, più precisamente quella del mondo del lavoro, tende sempre più ad emarginare quelle persone considerate deboli, che per motivi psichici e fisici non riescono a rendersi adatte ai ritmi di lavoro e di produzione che esasperatamente vengono dettati dal nuovo sistema socio-economico. Perché?

Ai nostri giorni al lavoratore sono richieste due cose: primo - sostenere ritmi di lavoro esasperanti ed una efficienza costante; secondo - avere tutti i medesimi fini e le stesse mete.

Un valore primario lo si dà alla produttività che porta al consumo quindi alla ricchezza materiale. La persona debole sia fisicamente che psicologicamente non ha valore nel momento in cui non è soggetto "ideale", cioè è avulso dal ciclo perverso: produzione - ricchezza - consumo - produzione.

In relazione a quanto detto sopra, la persona con problemi sia fisici che psichici viene vista come una minaccia per la collettività. Induce insicurezze ed evoca pericoli: in questo modo na-

scono gruppi che sono spinti ai confini della popolazione e tenuti in continua emarginazione.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro i lavoratori disabili non sono certo lavoratori come gli altri ma soggetti da "pensionare".

Le cose non cambieranno se l'organizzazione del lavoratore rimarrà così come è oggi. Perché le cose cambino, un datore di lavoro deve iniziare ad assumere forza-lavoro non solo per il criterio dell'efficientismo ma valorizzando la persona in tutti i suoi aspetti permettendo in questo modo una più equa e giusta razionalizzazione nell'assumere forza lavoro.

C'è sempre stata nella logica dell'italiano medio e delle istituzioni una forma deleteria di puro assistenzialismo per gli handicappati non gravi: l'assegno di accompagnamento rende il disabile con capacità seppur minima di lavoro un puro assistito. Badate bene non un disoccupato, seppur non lavora, ma un pensionato, per quei quattro miseri soldi che lo Stato elargisce. A fianco dell'industria sono nate molte attività parallele. Una fra di loro è la "cooperativa" che fa lavorare chi non ha potuto inserirsi nel mondo "normale". Personalmente considero questa iniziativa positiva, ma d'altro canto temo possa portare con sé il significato di struttura privata, di ghettizzazione non voluta, che corre il pericolo di essere emarginata.

Questo lo dico non per criticare il lavoro della "cooperativa", ma piuttosto perché facendo ciò si pensa di creare nuovi posti di lavoro per handicappati o persone in difficoltà senza pensare che così facendo si crea una isola in un arcipelago con confini visibili che dà l'impressione di chiusura o meglio di una non integrazione con il restante mondo lavorativo. ■

Affrontare le prime domande sulla sessualità con il figlio adolescente è per i genitori un passo importante. Ancor di più lo è se l'adolescente è handicappato: ai normali problemi si aggiungono quelli derivanti dall'handicap.

E' importante vivere con serenità questi momenti soprattutto da parte dei genitori per non creare ulteriori tensioni dannose.

Entrare nel tema della sessualità è una questione che comprende una vastità così ampia di problemi che risulta difficile spiegare esaurientemente e chiaramente ogni aspetto. Ancor più risulta difficile argomentare sulla sessualità dell'handicappato, perché è spesso considerato asessuato.

Il problema è dimenticato o addirittura rimosso da quelle persone che vivono vicino a lui e con le quali magari ha uno stretto rapporto affettivo. I genitori hanno paura ad affrontare concretamente e sinceramente questo problema: il figlio handicappato è come tutti gli altri, tranne sessualmente.

Credono che sia "normale nel fisico", sia capace negli studi, possa coltivare amicizie ma quando si tratta di affrontare il problema della sessualità nascono delle remore. Sembra che il figlio non sviluppi una entità psicosessuale.

Pare addirittura, o forse lo vogliono credere, che non sia possibile che abbia certe esigenze ed aspirazioni. Il matrimonio e tutto quello che ne consegue, non è contemplato nelle prospettive del genitore. Come fatto storico e filosofico dove c'è vita intrinsecamente esiste una forza che permette la sua realizzazione, un impulso che si combina con altri istinti primordiali, l'istinto sessuale. Non esiste in natura una forma asessuata: perché ci sia evoluzione, quindi maturazione, deve esistere una forza propellente che si esprime con la sessualità.

Proprio perché è una componente umana molto energica l'uomo ne ha paura, molte volte non riesce a gestirla come vorrebbe allora la



La sessualità del giovane handicappato

trasforma in tabù, solo per riuscire a tenerla sotto controllo impedendo che si esprima. Noi tutti, molto spesso, stravolgiamo il vero significato della sessualità perché non gli diamo il giusto valore, anzi restringiamo la sua connotazione solo sulla "genitalità". Sicuramente la sessualità si esprime in molti modi: l'uomo e la donna hanno atteggiamenti diversi che tuttavia si integrano. La sessualità oltre a completare l'essere vivente lo fa maturare perché gli fa vivere emozioni, sentimenti che formano e arricchiscono la struttura psicologica. Questi stati emozionali hanno anche una componente soggettiva che si confronta con i propri limiti.

La questione è molto grave nell'handicappato adolescente che sente l'esigenza di fare chiarezza sul problema, ma attorno a sé trova la non disponi-

bilità, l'indifferenza a discuterne, come se in famiglia credessero che lui non si ponga nemmeno il problema.

I genitori, forse per abitudine, trovano l'adolescente handicappato come un piccolo infante perché ha ancora bisogno di essere accudito, lavato, imboccato.

Non riescono a dividere l'aspetto psicologico da quello emozionale. Questa relazione di bloccaggio non offre una via di uscita, perché il soggetto, costantemente considerato "piccolo", non avrà la possibilità di sviluppare la sfera sentimental-sessuale e sarà in questo campo l'eterno bambino. Di conseguenza i rapporti con i genitori diventeranno sempre più morbosi e vincolanti.

Per procedere in modo vitale e per raggiungere la massima espressione di se stesso, il ragazzo deve poter nutrire

ed alimentare personalità, affettività e sessualità: questi tre aspetti sono correlati tra loro e potenziati ai fini di instaurare relazioni e processi psicologici sempre più maturi. In quest'ottica non si vedrà più l'ambito sessuale solo inteso sul piano della "genitalità" ma una completa sessualità comprendente emozioni, delusioni, amore, ecc.

La sessualità quindi non ha soltanto comportamenti fissi che inducano alla procreazione ma, per fortuna il modo di vivere uno degli aspetti più complessi della realtà umana, ha un significato profondo ma altrettanto sereno non solo per la persona interessata ma soprattutto per i genitori che molte volte non riescono superare in modo soddisfacente quello che viene definito "il problema dei problemi".

Un altro problema che insorge quando il figlio handicappato ha una relazione amorosa è il segreto. La persona handicappata di solito ha una vita non disgiunta da quella dei genitori: più la persona non è autosufficiente più tende a non avere una vita privata quindi a non avere dei segreti.

La vita si svolge come se l'handicappato in famiglia non avesse dentro di sé un angolino personale come se non avesse il diritto di possedere cose sue ed intime ma tutto dovesse essere manifesto. Le cose cambiano quando nasce una relazione di coppia: questo non viene accettato da parte dei genitori né da parte della società perché vuol dire "acquistare una propria autonomia psicologica".

Il giovane handicappato diviene capace di mantenere una propria intimità quindi, rispetto al genitore, ha una vita sua e tradisce il rapporto che si era stabilito tra loro e spezza il legame morboso instauratosi precedentemente, creando una forte sofferenza nei genitori che hanno paura che lui non sia in grado di gestirsi da solo. ■



I rischi dei viaggi all'estero

di Alessandro Canton

Una indagine dell'Ospedale Claude Bernard di Parigi ha trovato conferma in una analoga indagine effettuata quasi contemporaneamente all'Ospedale Pitié Salpêtrière di Parigi: la percentuale dei casi di malaria superava di gran lunga tutte le altre patologie. Basterebbe fare mente locale e ricordare che il campionissimo Fausto Coppi morì nel 1960 di malaria contratta durante un viaggio in Africa.

Attualmente si viaggia in tutte le stagioni specialmente verso la fascia tropicale del globo dove l'escursione termica è ridotta e dove il mare è ricco di una fauna multicolore, però spesso al rientro, dopo pochi giorni o alcune settimane si possono manifestare i sintomi di una infezione contratta ai tropici. Non si tratta necessariamente di malattie tropicali, molte sono comuni infezioni da clima temperato.

A questo proposito l'Organizzazione Mondiale della Sanità emana regolarmente raccomandazioni e consigli sanitari e vaccinazioni sempre aggiornati per chi si reca lontano dal suo Paese. Pertanto prima di partire per una vacanza, sarebbe bene raccogliere informazioni epidemiologiche dettagliate della zona meta del viaggio per sapere se è possibile attuare un minimo di

prevenzione (il metodo più sicuro risulta chiedere al proprio medico di base quale profilassi e quali vaccinazioni attuare).

Quando il viaggio è breve e si esaurisce in una settimana, il rischio è naturalmente minore, ma attualmente sono di moda i safari nella savana, i trekking nella foresta equatoriale della durata di tre-quattro settimane che non permettono la corretta osservanza delle cautele.

In ogni caso non si dimentichi che anche negli alberghi e nei ristoranti a cinque stelle il livello igienico del personale di cucina può essere scadente. Per inciso vi riferirò quel che mi disse diversi anni fa uno dei miei pazienti, ragazzino che durante l'estate, per guadagnare qualche soldino, andava a fare lo sgattero nei grandi alberghi nella vicina Confederazione.

Al rientro in autunno, alla mia domanda: "Come è andata?" "Male - rispose - quest'anno non mi hanno messo a pulire le pentole, così ho dovuto pulire di fino. Le pentole non le guardano mai!".

I sintomi clinici che devono essere valutati tenendo presente la possibilità di malattie esotiche sono la febbre, la diarrea, le eruzioni cutanee, l'ittero ed i disturbi della coscienza. La febbre

è importante perché spesso è l'unico sintomo.

Vi sono febbri di due giorni e quelle di due settimane: importante valutare se sono accompagnate da brividi o sudorazione e se vi è cefalea, tosse, diarrea, prurito, ittero. La diarrea spesso è accompagnata da vomito e febbre.

Comuni sono le dermatosi dovute a funghi o provocate da punture di insetti.

L'ittero fa pensare subito all'epatite virale A, ma anche la malaria dà ittero, la shigella, il colera, la leptospirosi, ecc. Una raccomandazione è doverosa: se al ritorno da una vacanza in un Paese caldo sono presenti la febbre, l'ittero, la diarrea, uno stato soporoso, non sottovalutate il problema, non seguite i consigli dell'amico, ma senza indugiare rivolgetevi al medico di base, facendo presente dove siete stati perché immediatamente senza perdere tempo metta in atto tutte le misure necessarie per fare una diagnosi corretta ed evitare il peggio.

Dire: "A me non è mai capitato!", pensateci bene, non è una frase intelligente.

Volete aspettare che succeda? La cautela legata alle misure preventive da attuarsi prima di un viaggio all'estero è comunque la cosa migliore da fare. ■

Recensioni

Vogliamo anche questa volta segnalare due libri che riteniamo importanti per comprendere meglio la nostra età.

Sono dello stesso autore, uno edito nel 1993 da Garzanti nella collana: Saggi - Gli elefanti. **"Il mondo in una nuova era"** (Preparing for the Twenty-First Century) di **Paul Kennedy**, nella traduzione di Sergio Minucci, poi ripreso anche dalla Biblioteca di Repubblica / L'Espresso. L'autore del libro si chiede se siamo giunti ad un punto estremo di un'era. Siamo alla "fine della storia?". Gli Stati Uniti sono veramente diventati l'unica e straordinaria superpotenza mondiale? O vi sono dietro l'angolo altre realtà destinate a soppiantare gli States. Il Giappone, la Cina altre potenze emergenti? E poi l'autore analizza, con uno scrupolo esemplare, dati ed informazioni legate all'economia, alla tecnologia, alla finanza, all'ecologia e demografia ed altro ancora per porsi una serie di domande e, fra l'altro,



se è possibile prevedere di tante branche quelle destinate ad essere il centro, il fulcro trionfante. La capacità di questo magnifico autore di analizzare le questioni settoriali in una successione di piani globali rende questo libro ancora oggi di un'estrema attualità e da rileggere accuratamente.

Anche di un altro libro di **Paul Kennedy** vi vogliamo parlare che è ormai un classico **"Ascesa e declino delle grandi potenze"**. Titolo originale "The Rise and Fall of the Great Powers" - Economic Change and Military Conflict From 1500 to 2000. Scritto nel 1987 ed edito da Garzanti nel 1999. Qui l'analisi è ancora più ampia perché l'autore prende in esame un periodo assai esteso che sta tra il 1500 e 1800. Poi con l'ausilio di dodici mappe e quarantanove tabelle, aiuta il lettore ad una chiara cognizione degli eventi. Le grandi svolte le trasformazioni economico-tecnologiche che hanno rappresentato le varie e complesse diversità delle nazioni sono alla base di quest'accurato studio che prende anche

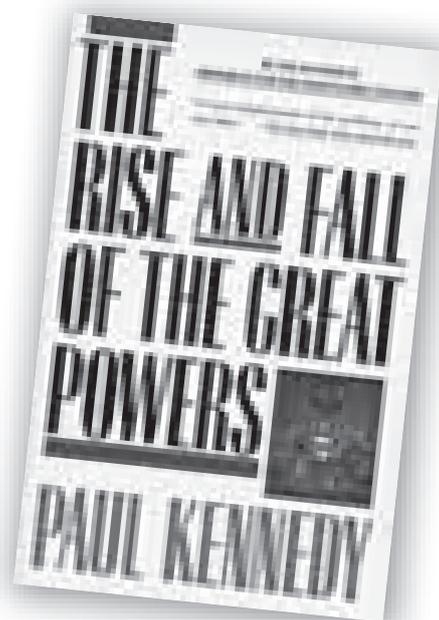
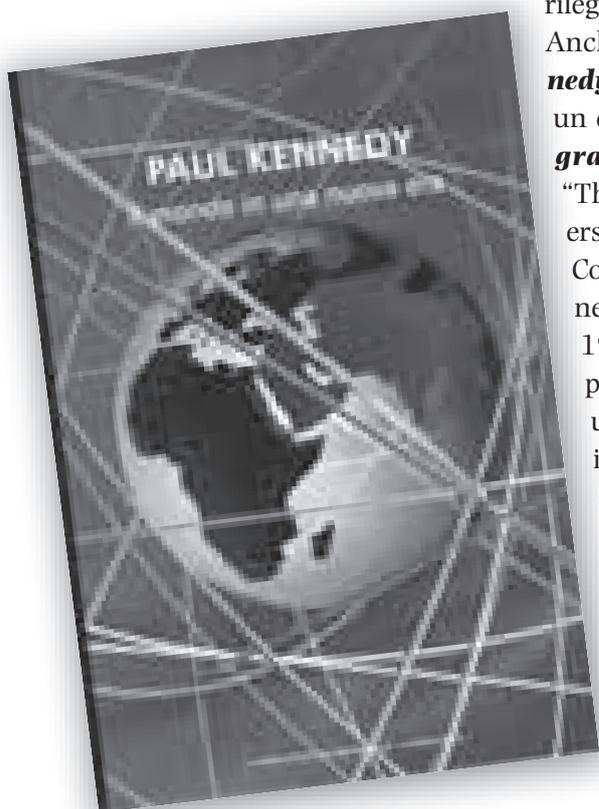
in esame le enormi spese militari sostenute dagli stati leader. Il volume stato insignito dell'ambito Wolfson History Prize.

Si diceva un classico nel campo da mettere accanto a "Declino e caduta dell'impero romano" di Edward Gibbon (Mondadori 1998); "Il tramonto dell'occidente" di Oswald Spengler (Longanesi 2008) e "Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II" di Fernand Braudel.

Ed ora facciamo una breve conoscenza con Paul Kennedy per chi già non avesse nozione.

Paul Kennedy nacque nel 1945 in Wallsend, nella Inghilterra del Nord-Est, da una famiglia operaia irlandese. Fece studi universitari che vollero premiare la sua intelligenza e volontà. In gioventù fu anche allibratore, dimostrando una certa competenza nelle corse di cavalli. Poi giornalista sportivo. Infine iniziò l'ascesa per diventare uno dei più brillanti scrittori di storia e docente universitario.

Ed infine il salto: negli Stati Uniti è diventato uno tra i più rispettati e conosciuti storici. ■



“L'uomo nell'ombra”

Un omaggio di Polanski alla memoria del grande Hitchcock

di Ivan Mambretti

Roman Polanski, professione regista, classe 1933, origine polacca, parigino per caso, vocazione transnazionale: ha girato anche in Inghilterra, negli Usa, in Spagna e persino in Italia. Un mito per più generazioni. Come uomo, si sa, è un birichino: si trastullava con le giovincelle. Come marito, bisogna ammetterlo, è stato sfortunato: nella strage satanista di Bel Air gli

fu trucidata la dolce metà. Come cineasta è invece iscritto a tutti gli effetti nell'elenco speciale degli intoccabili. Pochi hanno saputo coniugare come lui il consenso popolare col favore della critica. Dei suoi eterogenei film, tutti con marchio d'origine

controllata, ci piace menzionare almeno la seguente cinquina: “Per favore, non mordermi sul collo” (1967), parodia barocca del genere vampiresco, “Rosemary’s Baby” (1968), horror d'autore con parto demoniaco, “Chinatown” (1974), noir alla Raymond Chandler con John Huston padre incestuoso, “Tess” (1979), delicato ritratto di ragazza di campagna nell'Ottocento inglese, e “Il pianista” (2002), odissea tragica degli ebrei del ghetto di Varsavia. Per le cronache nostrane, oltre ad aver realizzato in quel di Capri l'inutile commediola “Che?” (1972), è stato due volte character d'eccezione: commissario di polizia

in “Una pura formalità” (1994) di Giuseppe Tornatore e boss con Rolls-Royce in “Caos calmo” (2007) a fianco di Nanni Moretti.

L'ultimo ruggito del leone uscito dalla storica scuola di cinema di Lodz è “L'uomo nell'ombra”. Titolo di una banalità disarmante. Mai come stavolta, infatti, sarebbe stato meglio lasciare l'originale “The Ghost Writer”. Anche perché, se qualche ostinato anglofobo non sa

cosa significa, è presto spiegato: il ghost writer è quello scrittore di non eccelso talento che mette la propria anonima penna al servizio di vip smaniosi di dare alle stampe la loro autobiografia ma che non hanno il tempo o, più verosimilmente,

le doti letterarie per farlo di proprio pugno.

In bilico fra ambientazioni claustrofobiche e paranoie che degenerano in paure, il film racconta di un giovane e ingenuo scrittore-fantasma che prende il posto di un collega annegato per l'inspiegabile tonfo da un traghetto. Il lavoro consiste nell'aiutare un ex premier britannico a completare il romanzo della sua vita, possibilmente ripulendolo di certe scomode verità. Il potente uomo politico vive con una moglie inquieta, un'amante vestita da segretaria e un paio di inservienti che non parlano, non vedono e non sentono. Il clima di ambiguità in-

curiosisce subito il neo-assunto, che intraprende indagini a titolo personale avventurandosi in un pericoloso gioco di misteri domestici e intrighi internazionali: insomma, rischia anche lui il tonfo dal traghetto. I primi sospetti gli vengono dalla stessa villa ministeriale che lo ospita: un esilio semi-dorato su un'isola deserta, fredda e piovosa che ricorda lande e maree di “Cul de sac” (1966), il grottesco apologo che fece conoscere Polanski al grande pubblico.

Sin dalle battute iniziali si capisce che il film, elegante, misurato e carico di tensione senza mai essere violento, è un affettuoso omaggio ad Alfred Hitchcock. Rifacendosi ai classici del mago del brivido, anche Polanski prende le mosse da cose e fatti di ordinaria quotidianità per precipitarli in situazioni da incubo. “L'uomo nell'ombra” è un thriller convenzionale (come già “Frantic”, 1988), animato non dai soliti aiutanti poliziotti che si agitano sulla scena insanguinata del crimine, ma da persone semplici travolte dal destino cinico e baro. E il protagonista Ewan McGregor, emulo non indegno degli indimenticabili Cary Grant e James Stewart, è abile nell'esprimere sgomenti da uomo qualunque.

Polanski non rinuncia a uno dei suoi soliti finali mozzafiato: uno strepitoso “fuori campo” che solo un geniaccio come lui poteva concepire e tradurre in immagini. Finale che certamente non sveliamo a chi vorrà recuperare il film quando uscirà in DVD. In pratica lasciamo anche noi un po' di suspense, in ossequio sia al compianto maestro “Hitch” che al diligente allievo Roman. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

**A2A produce
energia rinnovabile**

**A2A investe
per l'efficienza energetica**

**A2A contribuisce
all'aria pulita delle città**

www.a2a.eu



a2a
S.p.A. - Milano



1892

DEL ZOPPO

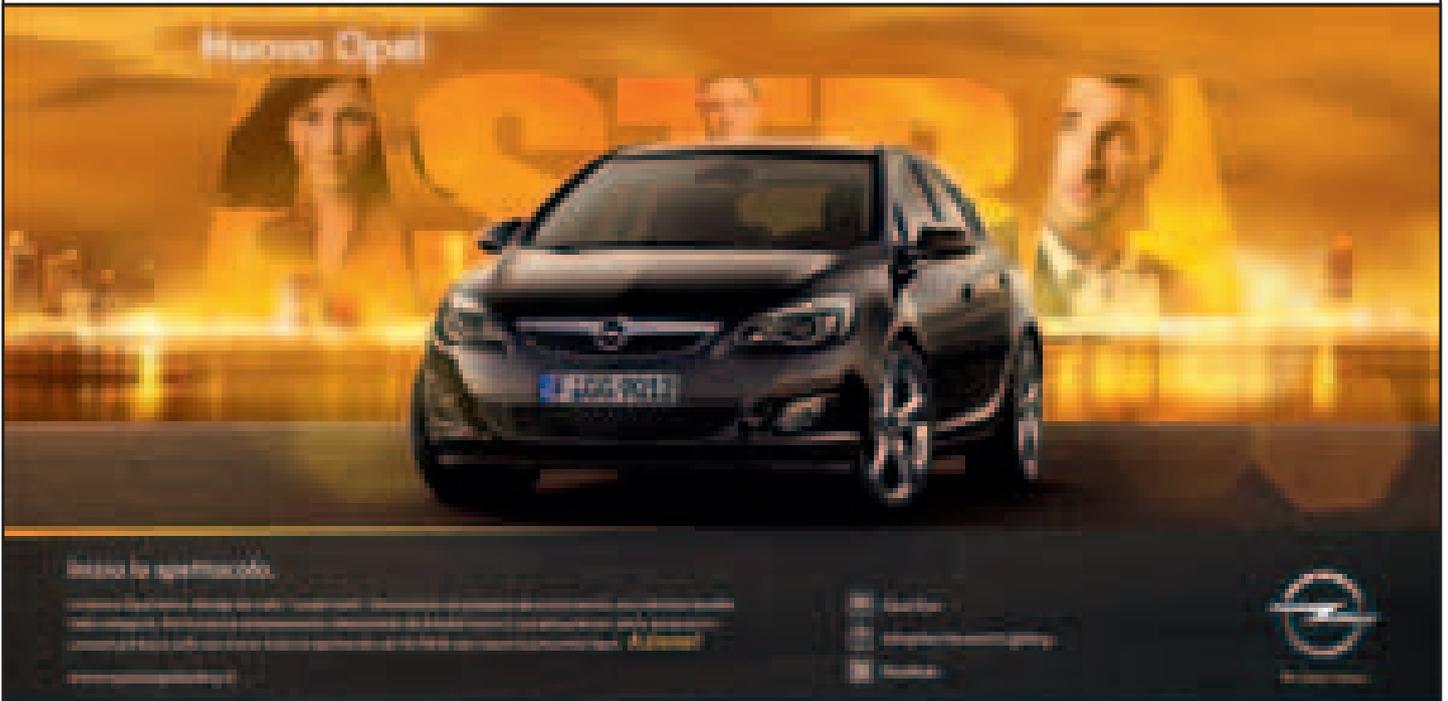


Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

Perego Auto

Sondrio - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 214141
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

Auto

Multimarche

Nuovo

Usato

Km 0



AUDI A4 Avant 3.0 tdi Quattro Tiptr 2007



MERCEDES classe A 180 cdi Classic 2009



PORSCHE Boxster S 2000



OPEL Antara 2.0 cdti aut. Cosmo 2007



OPEL Astra GTC 1.6 Cosmo 2005



PEUGEOT 207 cabrio cc 1.6 hdi fap 16v 2007



OPEL Nuova Astra 5p Cosmo 1.7 125 2010



OPEL Agila 1.2 Enjoy 2009



BMW 330 XD berlina manuale 2006



OPEL Insignia sw Cosmo cdti 160 cv 2009



ALFA ROMEO 159 Sportwagon 1.9 jtdm autom 2006



BMW 118 D Eletta 143 cv dpf 2007

23020 BIANZONE (So) - Via Palazzetta (Strada Statale) - Tel. 0342 720518 - Fax 0342 721654
www.peregoauto.com - www.andreaperego.com



Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.

